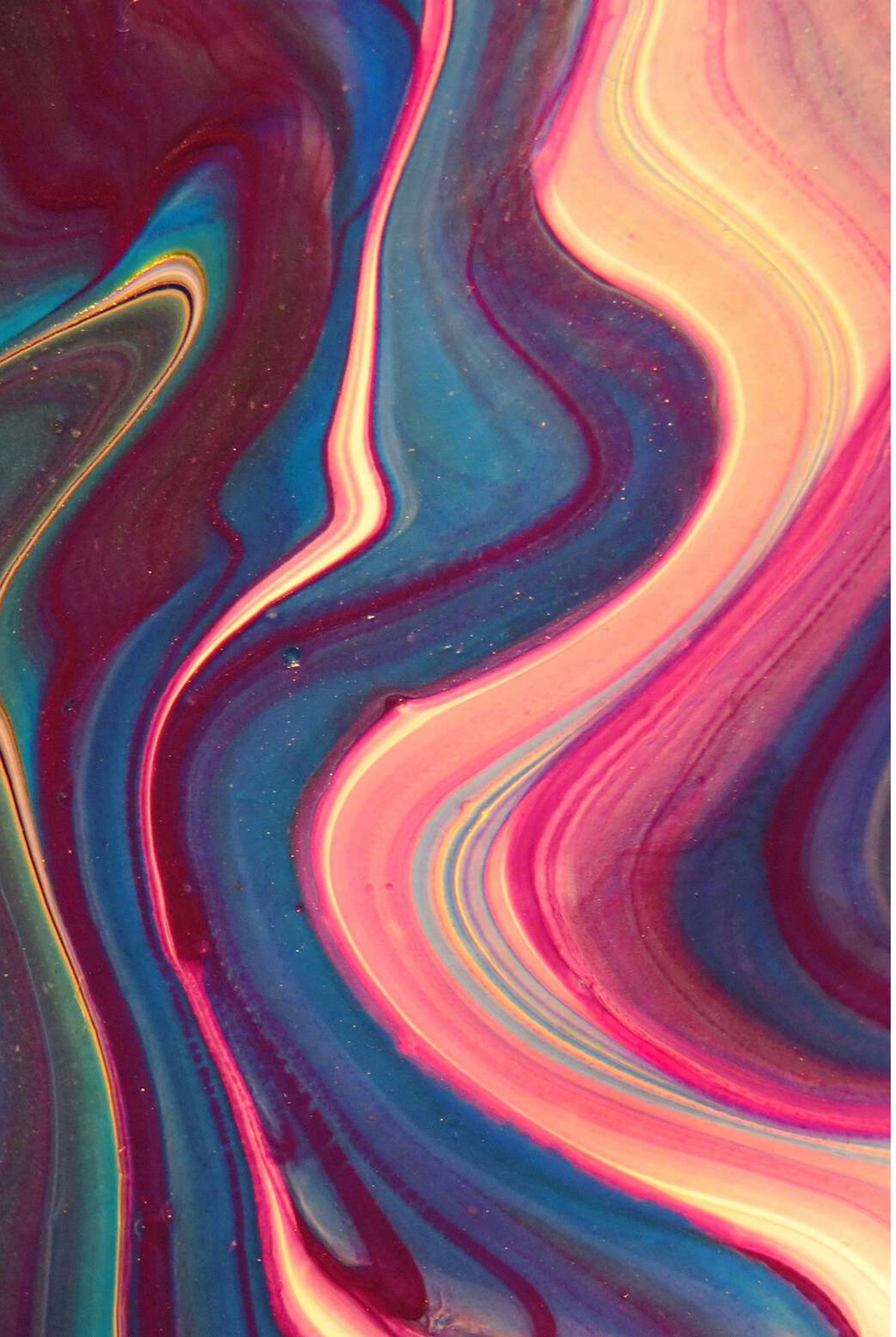
LITURGIA IN TRE

Matrimonio e battesimo insieme?



LITURGIA IN TRE

Matrimonio e battesimo insieme?

CELEBRARE UNA LITURGIA IN "TRE"

La domanda dei sacramenti resta profondamente ancorata nella mentalità di molta gente in Italia e costituisce il luogo di un'importante sfida per la pastorale e la catechesi. L'ambivalenza se non ambiguità di queste domande è sotto gli occhi di tutti: provengono da persone di ogni tipo, praticanti regolari, credenti non praticanti, persone che si presentano solo in occasione di questi riti, persone critiche nei riguardi della Chiesa, gente che si è allontanata da tempo.
Ma anche la risposta della comunità cristiana non è sempre lineare. Anche sul modo di accogliere la domanda e di reagire assistiamo a posizioni diverse e atteggiamenti ambivalenti, spesso opposti: dall'accoglienza acritica e rassegnata, all'eccessiva rigidità delle richieste [...] ma sappiamo che la qualità umana e spirituale mostra il volto di una comunità fraterna.
La via maestra dell'accoglienza [...] è quella di liberare i racconti. Offrire la possibilità di raccontarsi permette di togliere il velo sopra un tessuto complesso di esperienze e di attese che vanno bel oltre l'oggetto in questione.

Da *I fondamentali della catechesi* a cura di Enzo Biemmi (EDB 2013)

COME VIANDANTI

Con questo piccolo dossier vogliamo rispondere ad una domanda che più volte giunge alle nostre comunità, ai nostri pastori, a chi lavora nella pastorale: “è possibile celebrare insieme il rito del matrimonio e del battesimo di un figlio?”.
Abbiamo provato a camminare, scrutare, immaginare. Lo abbiamo fatto perché ciò che è pienamente umano è già abitato da Dio.
Provocati da amici ed “addetti ai lavori” ci siamo immersi in ciò che esiste già; abbiamo guardato con gli occhi della fede, come comunità, sentendoci compagni di viaggio. Vorremmo averlo fatto in punta di piedi.

Così abbiamo provato a dare forma al nostro cercare; rivolgendoci a chi percorre strade che incontrano famiglie; storie di uomini e donne che gioiscono per un amore, per una vita e si fanno domande sul futuro.
Vorremmo fosse un’occasione di riflessione condivisa con preti, parroci, uomini e donne che abitano i percorsi insieme a chi pensa ad un matrimonio cristiano, ad una celebrazione del battesimo del figlio o della figlia, e si fa prossimo di ogni istanza.
Ci siamo messi in ascolto di ciò che è già esistente per offrire spunti che, forse, possono aprire sguardi nuovi.
Insieme.

LITURGIA IN TRE

5 CAPITOLO I
ENTRANDO NEL TEMA

Una domanda ambivalente in cerca di una risposta credibile

In ascolto delle pratiche di vita
Cosa troviamo in rete
La chiesa in riflessione

12 CAPITOLO II
IN ASCOLTO

Vicini, ma lontani, Igino Golzio
Consacrare una famiglia, Gianni Mondino

18 CAPITOLO III
UNO SGUARDO PROSPETTICO

Presi alla sprovvista, Marco Gallo
Mettersi in ascolto, Mario Aversano
Una questione canonica?, Sandro Giraudo
Battesimo e matrimonio: paradossi e opportunità, Paolo Tomatis
Domanda nuova, risposte nuove!, Silvano Sirboni
Questioni di celebrabilità, Morena Baldacci
Riflettere a partire dalle esperienze, Geppe Coha

39 CAPITOLO IV
UN PRIMO PASSO

Con la Chiesa per sentirsi comunità
Esercizi di conversione
Abbiamo camminato insieme

CAPITOLO 1

Scegliamo di metterci in ascolto,
senza alcun pregiudizio, animati
dal desiderio di offrire punti di vista.

ENTRANDO NEL TEMA

UNA DOMANDA *AMBIVALENTE* IN CERCA DI UNA RISPOSTA *CREDIBILE*

In un tempo in cui proviamo a scrutare "immagini di una Chiesa che verrà" (da Giuliano Zanchi, *Rimessi in viaggio. Immagini da una chiesa che verrà*), la domanda dei sacramenti costituisce un'opportunità e una sfida. La richiesta di celebrare insieme il sacramento del matrimonio ed il battesimo del figlio è certamente una di queste; una domanda che sempre più le nostre comunità, i parroci, le *équipe* di pastorale familiare o battesimale, si trovano ad incontrare e, di fronte alla quale, ci sentiamo, il più delle volte, imbarazzati e rassegnati. Spesso, infatti, la comunità cristiana si trova ad incontrare una domanda apparentemente "sbagliata", con motivazioni in molti casi ambivalenti, se non superficiali; a cui la comunità risponde in modo altrettanto incerto e contraddittorio: concessioni rassegnate, rifiuti categorici, apparente accoglienza iniziale, senza continuità e prospettive future reale, offrendo, in conclusione, alcune linee di discernimento.

IN ASCOLTO DELLE PRATICHE DI VITA

Ci pare coerente metterci in ascolto delle motivazioni, di una coppia che sceglie di celebrare il matrimonio sacramento in chiesa, unito al sacramento del battesimo di un figlio. Potrebbe sembrare banale fare un elenco di queste motivazioni, ma in realtà è il primo passo per "stare" nel centro della questione; possiamo parlare di comodità (fare un'unica festa), di esigenze economiche legate alla festa ed agli invitati, del fatto che ci si trovi di fronte ad un matrimonio rinviato nel tempo per ragioni varie ma anche pensieri che nascono dalla sfera affettiva ed emotiva e fanno dire ad una coppia, già strutturata da tempo dove c'è già un bimbo, che sarebbe bello godere della festa unica come segno di un cammino che quella famiglia sta percorrendo.

COSA TROVIAMO IN RETE

Se proviamo a navigare in rete scopriamo che le motivazioni pratiche si intrecciano in modo serio con le istanze che la vita propone. Nei blog ci si confronta sul tema e si cercano e si danno consigli. Troviamo preoccupazioni di carattere organizzativo: come costruire le partecipazioni, pareri sulla alla posizione della Chiesa e, infine, non mancano anche consigli per rendere quel giorno indimenticabile, coinvolgendo la famiglia e gli amici. Troviamo, di fatto, una varietà di proposte: a partire dalla possibilità di una celebrazione unitaria e della sua fattibilità, le motivazioni e le necessità che possono spingere a tale richiesta, ecc.
La prima considerazione è che, di fatto, la celebrazione dei due sacramenti insieme sta diventando una prassi piuttosto consolidata.

Questi siti, a titolo esemplificativo, hanno fornito alcuni dati alla nostra indagine:
https://www.matrimonio.com/articoli/celebrare-nozze-e-battesimo-insieme--c4462
https://blog.listanozzeonline.com/matrimonio-e-battesimo-insieme-ecco-come-fare/
https://neonato.alfemminile.com/forum/matrimonio-e-battesimo-insieme-fd4499281
https://www.joyphotographers.com/magazine/matrimonio-e-battesimo-insieme/

LA CHIESA IN RIFLESSIONE

La Commissione Episcopale per la famiglia e la vita nel documento del 22 ottobre 2012 (Orientamenti Pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia) si esprime così: «In ogni caso, non si inserisca il battesimo dei figli nella stessa celebrazione» (n. 26).

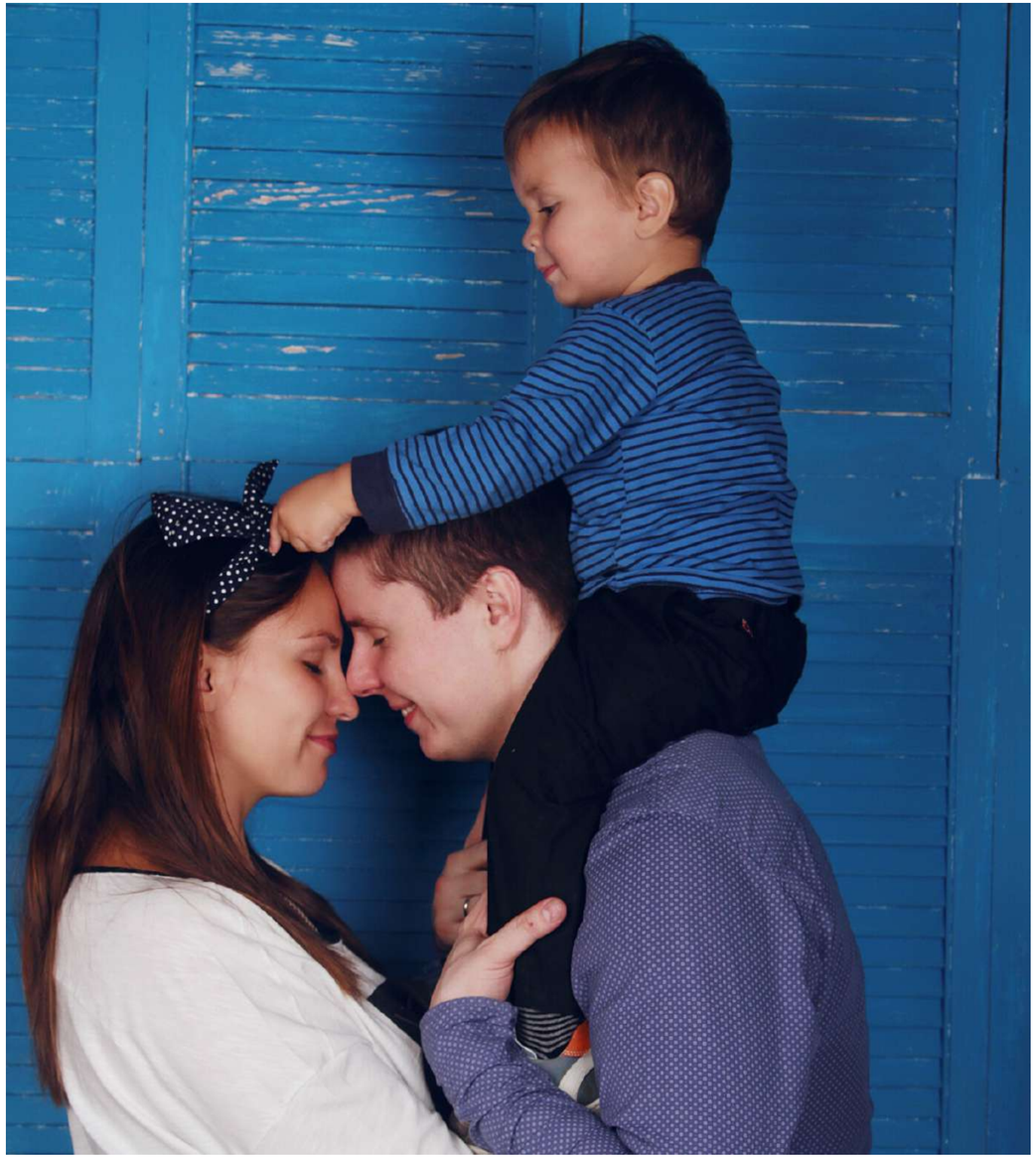
Questa frase, posta al termine di un numero intitolato “Dal municipio alla chiesa”, tenta di affrontare il tema della coppia che, in molti casi, incontra la comunità cristiana dopo aver iniziato un cammino di vita insieme, a volte anche di molti anni e che, in alcuni casi, ha già sperimentato la gioia di un figlio, e il testo degli Orientamenti pastorali anche se costituisce solo di un documento pastorale, sceglie una posizione chiara e definitiva ma, difronte ad un tema complesso, opta una risposta di orientamento che, se pur condivisibile, tuttavia non offre motivazioni e spunti pastorali.

A livello diocesano, le prese di posizione sono scarse; un decreto della diocesi di Ales-Terralba ed un dibattito nel Consiglio presbiterale della diocesi di Alessandria.

La diocesi di Ales Terralba, con un decreto del 2017, riprendendo ciò che gli Orientamenti sopra esposti, rimanda alla saggezza pastorale del parroco, per far sì che la richiesta del battesimo di un figlio diventi una autentica esperienza di Chiesa e occasione di incontro; in ogni caso, si chiede che la celebrazione dei due sacramenti sia disgiunta anche se, in alcuni casi, potrebbero essere celebrate accostate. Resta forte l’esigenza di accompagnare le necessità della coppia ma avendo l’accortezza di tenere sempre distinti i due sacramenti per non perdere l’unicità di ciascuno dei due.

La diocesi di Alessandria, nella seduta del consiglio presbiterale del 3 aprile 2014, dedica un tempo prolungato alla questione. Il dibattito prende avvio da una narrazione della situazione, facendo riferimento ad un comunicato della diocesi di Vercelli del 2008 ed agli Orientamenti, arrivando a definire le questioni di carattere liturgico e pastorale, con possibili ricadute sui contenuti della fede.

Dal punto di vista teologico, viene ricordato che il battesimo si inserisce in una coppia che vive la missione educativa alla fede; nelle righe successive, si afferma che la sottolineatura diventa fragile, in quanto oggi si è scelto di accogliere la richiesta del battesimo dei bambini, anche se i genitori non hanno celebrato il matrimonio cristiano, come segno di una Chiesa che si fa compagna di viaggio di ogni donna ed ogni uomo. Si fa riferimento anche ad alcune difficoltà pastorali che, la celebrazione congiunta, potrebbe generare: la fatica di un tempo di preparazione al battesimo in vicinanza delle nozze, il rischio di rendere il battesimo un rito privato e non ecclesiale, il rischio di una celebrazione del rito del battesimo quale elemento marginale rispetto al matrimonio. Dopo l’ascolto delle diverse opinioni, il Vescovo dichiara di non essere pregiudizialmente contrario alla celebrazione dei due sacramenti insieme in quanto, a suo parere, non esistono problematiche teologiche e chiede che ci si metta in ascolto



delle zone pastorali dove poter condividere le diverse prassi in atto.
Sul sito “Liturgia e sacramenti”(https://liturgie.catholique.fr/), a cura del Servizio Nazionale della Pastorale Liturgica e Sacramentale della CEF (=Conferenza episcopale dei vescovi francesi), un articolo, a cura di Pierre Faure, intitolato «Bapteme des enfants et mariage des parents celebres ensemble?» anche la chiesa francese si interroga sul tema. Vengono innanzi tutto ascoltate le ragioni per cui le coppie oggi arrivano a tale richiesta e la leicità della domanda dei due sacramenti. Infine, si considerano le questioni pratiche vissute dalle famiglie di oggi, da comprendere e accogliere.
Inoltre, l’articolo riferisce che non c’è traccia nella storia della liturgia di celebrazioni di matrimonio e battesimo insieme e neppure un testo di orientamento pastorale a proposito.
Nell’articolo si prova a riflettere sulle ragioni che possono essere espresse per proporre due celebrazioni separate.
Il battesimo è l’ingresso nella comunità cristiana essendo il sacramento di ecclesialità primaria, mentre il matrimonio è una realtà umana indipendente dall’attività della Chiesa; un matrimonio, pur se di altra natura, si può celebrare fuori dalla Chiesa mentre un battesimo esiste solo in rifermento alla comunità cristiana. L’articolo giunge poi ad evidenziare i rischi di una celebrazione congiunta: la perdita dell’importanza e del rilievo che il battesimo riveste nella fede cristiana e il fatto che il sacramento del battesimo potrebbe diventare

una appendice della celebrazione del matrimonio che certamente riveste un'enfasi maggiore. Inoltre, ci si chiede se la coppia, in questo determinato momento della propria vita, è pronta a vivere i percorsi di accompagnamento ad entrambi i sacramenti, così come la Chiesa li immagina oggi. Infine, nella valutazione della questione entra in gioco anche l'età del figlio da battezzare. Su tale punto le affermazioni vanno nella direzione che se il bambino ha un'età di circa 6/ 7 anni sarà lui a richiedere il sacramento e seguirà un percorso ad hoc e quindi le due celebrazioni saranno necessariamente separate. Per provare a rispondere ai rischi sopra esposti, vengono offerti punti di riferimento di pastorale sacramentale: alla richiesta della celebrazione congiunta, si ribadisce che questa soluzione porterebbe alla svalutazione di entrambi i sacramenti, aggiungendo che, per i due sacramenti, sono necessari due percorsi di accompagnamento diversi e due celebrazioni differenti.
Tuttavia, gli orientamenti si spingono oltre: laddove tutto ciò non è possibile, si ipotizza di proporre alla coppia due celebrazioni distinte. Dato che il matrimonio prepara gli sposi e li chiama ad essere buoni educatori della fede dei bambini, dopo la celebrazione del matrimonio potrebbe essere celebrato il rito del battesimo. Questo tipo di celebrazione viene considerata una soluzione eccezionale, con molteplici difficoltà di carattere pastorale.

Più recentemente, nel novembre 2002, l'assemblea dei Vescovi francesi riuniti a Lourdes, ribadisce quanto espresso dalla commissione, di cui sopra, affermando che, laddove si presentassero motivazioni eccezionali che non potessero dare vita a due celebrazioni, la celebrazione congiunta è possibile ma dovrà rispettare il senso di ciascun sacramento.
Nella maggior parte dei casi si tenterà di far comprendere alla coppia che la serietà dei due sacramenti sarà meglio rispettata se si celebrano in tempi distinti, soprattutto se gli invitati sono diversi; nel dialogo con la coppia potrebbe anche venir sottolineato il fatto che, con due celebrazioni, gli invitati possono scegliere a quale delle due partecipare. Ma, nel caso la domanda fosse insistente i suggerimenti sono: celebrare il matrimonio al sabato pomeriggio con liturgia della Parola e successivamente, il battesimo del figlio la domenica successiva, durante la celebrazione comunitaria oppure al termine della stessa; oppure celebrare il battesimo al sabato mattina, con un numero di invitati, ed al sabato pomeriggio il matrimonio con la partecipazione della comunità cristiana.
L'articolo conclude evidenziando un ultimo elemento, non secondario: l'impegno pastorale dei preti o dei diaconi; in futuro, tale dinamica peserà molto, assieme a tutte quelle esposte, sulle decisioni finali.

CAPITOLO 2

Per il discernimento è necessario chiedere allo Spirito Santo capacità di ascolto.

IN ASCOLTO

UNA CHIESA MADRE

Quando una coppia di sposi si rivolge alla parrocchia per poter battezzare il proprio figlio, non chiede semplicemente un segno religioso amministrato da chi ne ha l'incarico, ma chiede l'aiuto di tutta la comunità cristiana, perché se i genitori (e i padrini) rimangono i primi responsabili della crescita del loro piccolo, di fatto questo bambino dovrà crescere non solo all'interno di un nucleo familiare, ma anche all'interno di un paese e di una comunità di fede: saranno, l'uno e l'altra, l'aria che egli respirerà, per crescere in modo sano come uomo e come cristiano.
Pierangelo Ruaro, "Chiesa madre"

La Chiesa è nostra madre perché ci ha partoriti nel battesimo. Ogni volta che battezziamo un bambino, egli diventa figlio della Chiesa ed entra nella Chiesa; e da quel giorno essa ci fa crescere nella fede e ci indica, con la forza della Parola di Dio, il cammino di salvezza.
Francesco, catechesi del mercoledì 3 settembre 2014

Ci pare importante ora metterci in ascolto di chi, nella pratica pastorale, si trova ad incontrare la domanda dei sacramenti e dei tentativi far sì che, anche una richiesta ambivalente possa trasformarsi in "luogo" di annuncio del volto accogliente del Dio di Gesù.

Per questo, abbiamo intervistato due parroci della nostra diocesi che, nella loro lunga esperienza pastorale, hanno provato a dare "carne" alla richiesta.

A ciascuno di loro sono state poste tre domande:

- Dinanzi alla domanda di celebrare in modo congiunto matrimonio e battesimo hai fatto una scelta pastorale e celebrativa: come sei arrivato a questa conclusione?
- Come hai vissuto il percorso in preparazione alla celebrazione?
- Quali consigli ti senti di offrire ad altri parroci di fronte a tale richiesta?

VICINI, MA LONTANI

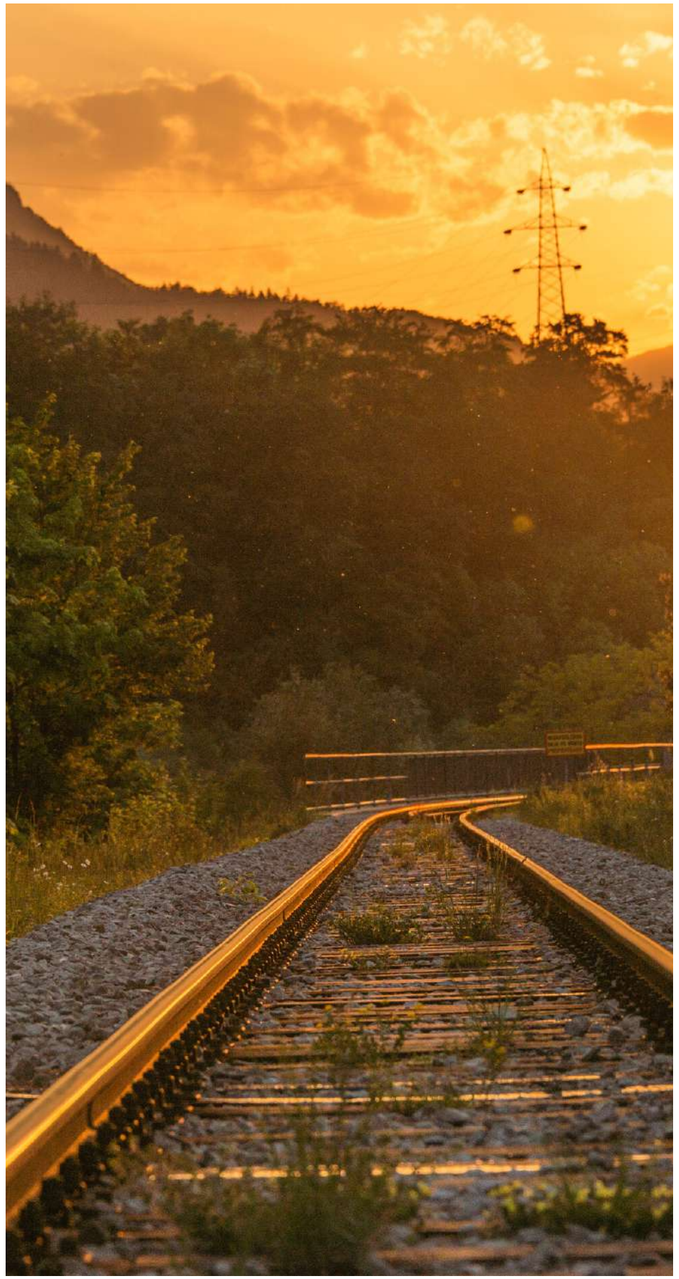
Gianni Mondino

È esperienza comune che in tanti casi la richiesta dei sacramenti da parte di gente "vicina ma lontana", punta a un rito formale, a una "iniziazione", a una presentazione all'esterno, alla visibilità mediatica, alla festa, ecc...

A una domanda di matrimonio e battesimo da celebrare contemporaneamente cerco di comprendere con attenzione e interesse la motivazione di tale scelta: una maternità imprevista, la difficoltà nel programmare due feste con relativi costi e spostamento di persone, la consapevolezza, sovente assente in chi chiede il battesimo senza pensare al proprio matrimonio, che non ha senso chiedere per il bambino ciò che non si chiede per sé, il sacramento.

Nella generalità dei casi il non porre l'obbligo di separare le due celebrazioni come condizione insuperabile, apre i richiedenti a una maggior attenzione verso la proposta che viene loro fatta di separazione e, ove questo non sia accettato, li rende comunque più disponibili nel ricercare e cogliere la portata della loro richiesta per la loro vita e per quella dei figli. Venendo poi al significato più profondo dei sacramenti, la liturgia battesimale sottolinea in tutti i modi, che il battesimo dei bambini è dato nella fede dei genitori. Trovo quindi che la celebrazione nello stesso momento dei due sacramenti traduca persin meglio la consapevolezza di tale legame. D'altronde, quando nel libro degli Atti degli apostoli, san Paolo converte a Cristo il custode del carcere da cui è stato liberato (cfr. At 16,25-34), battezza lui e la sua famiglia al completo. E come non pensare che ci fossero anche dei bambini?

Non vedo quindi delle particolari contraddizioni nel celebrare insieme i due sacramenti. Importante è piuttosto fare con queste persone un cammino vero di fede, e offrire ad essi uno spazio di crescita spirituale nel prosieguo del tempo.



CONSACRARE UNA FAMIGLIA

Igino Golzio

Il caso recente cui faccio riferimento rientra in una varietà di situazioni tra le quali non è infrequente il matrimonio desiderato e finalmente realizzato da coppie con figli già battezzati. Anche più frequente è la richiesta di battezzare un figlio o una figlia presentata da conviventi, sposati soltanto in civile, coppie in nuove unioni. In tali casi non trascuro di sondare le possibilità di celebrare anche il matrimonio: esso generalmente viene comunque differito per motivi vari legati a problemi delle famiglie o della coppia. Nel discorrerne, può capitare il rischio di "perdere" il battesimo dell'erede, per non essere riuscito a gestire con sufficiente sapienza e pazienza il tema matrimoniale.

Mi è accaduto anche, però, di trovarmi facilmente d'accordo con una coppia convivente circa l'opportunità di procedere al battesimo della figlia più o meno contestualmente al matrimonio (celebrazione avvenuta il 13/07/19). L'*iter* di preparazione al matrimonio era quello usuale: dei quattro incontri offerti alle coppie oltre ai contatti con il sottoscritto. Mi è parso non opportuno, in questo caso, separare il battesimo della figlia (una bimba di pochi anni), avendo l'opportunità di "consacrare" una famiglia, e di evidenziare ai congiunti che il nesso tra le due celebrazioni stava nella professione di fede dei nubendi.

Riguardo al percorso di preparazione, non ricordo quanto possa avere inciso nella preparazione comunitaria delle coppie al matrimonio questa situazione particolare, capace di sottolineare il valore e la connessione dei Sacramenti e accolta con interesse dall'*équipe* dei formatori. Da parte mia, ha significato la ricerca di una soluzione celebrativa condivisa con gli interessati e, per quanto possibile illuminata dalla Diocesi, ma, confesso, prevalentemente "a remoto" (telefono, mail). In merito non mi sono mancati dubbi circa la correttezza liturgica della soluzione adottata, alleggerendo o dislocando alcuni elementi del rito, che credo di avere fornito all'Ufficio liturgico diocesano.

Riguardo al discernimento pastorale, credo che ci sia necessario chiedere allo Spirito Santo capacità di ascolto, lucidità e plasticità nel cogliere lo stato di fede dei nubendi e le possibilità di sviluppo nel loro cammino; perfino agilità, poi, nell'adattamento all'assemblea liturgica, che può risultare condizionante.

Comunque, auspicando che ci giunga un indirizzo da sede superiore, al fine di sveltire l'elaborazione della liturgia, credo che il suo testo vada fornito anticipatamente alla coppia, soprattutto in vista dei dialoghi e dei movimenti previsti per gli sposi e per i professionisti presenti (foto, fiori, musica).

Un canovaccio può giovare anche ad alleviare l'impegno (forse poco augurabile) degli sposi che volessero stilare un libretto ad uso degli "invitati", spesso assai digiuni delle cose di Chiesa.

Una collaborazione e un grazie particolare vanno rivolti ai formatori che presenziano alle nozze (cui possibilmente riservare un ruolo nella liturgia) e agli operatori di sacrestia che devono lavorare un po' più del solito. Il tutto nel quadro, non poco problematico a causa delle situazioni lavorative, logistiche, scolastiche ecc., di offrire alla coppia un accompagnamento da parte della parrocchia per l'avvenire.

CAPITOLO 3

Dopo l'ascolto di alcune esperienze pastorali, ora vengono proposti alcuni diversi "punti di vista": visioni prospettiche per confrontarci con alcuni esperti dal loro punto di osservazione: canonico, teologico, sacramentale, pastorale.

UNO SGUARDO PROSPETTICO

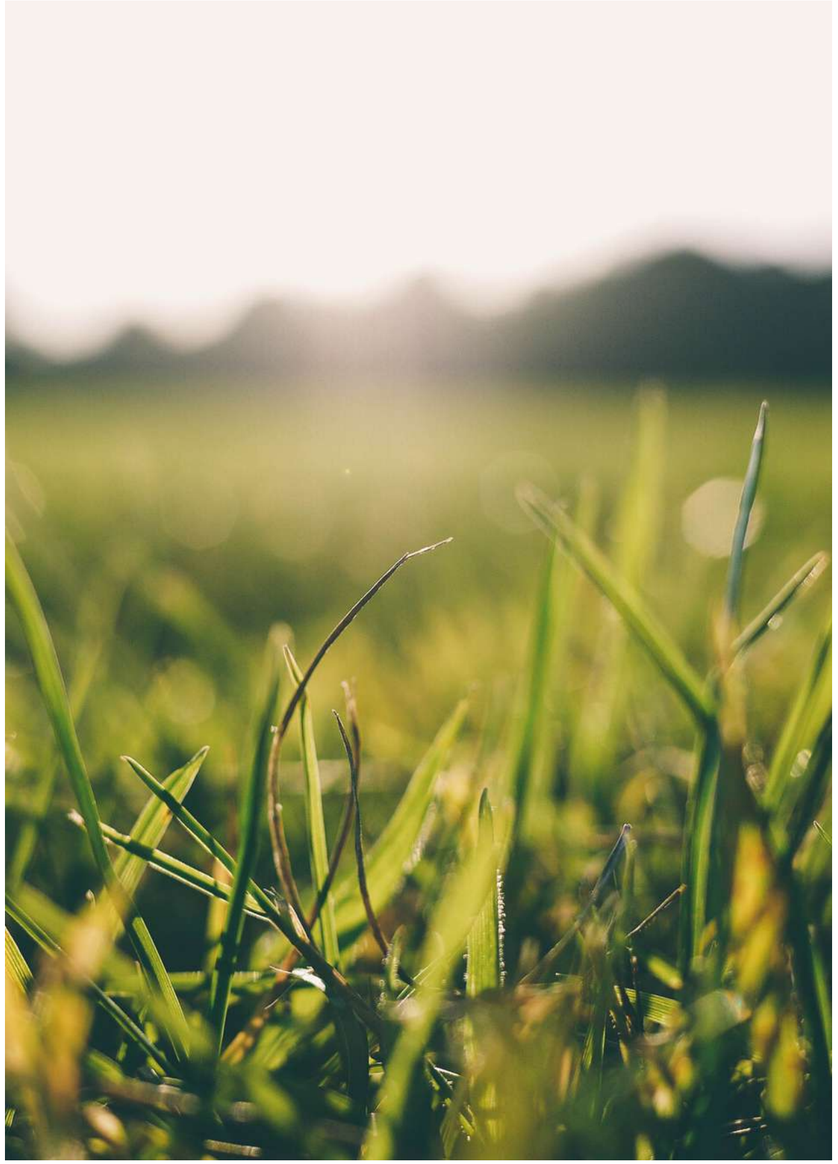
PRESI ALLA SPROVVISTA

Marco Gallo

Di fronte alla domanda di una celebrazione congiunta del sacramento del matrimonio e del battesimo del figlio (dei figli) è doveroso lasciarsi scomodare.
Ci vengono in mente diverse obiezioni di ordine liturgico, pastorale, ecclesiologico. Davanti, tuttavia, abbiamo delle persone uniche, da non incasellare o spiazzare. Non si tratta di buona educazione: persino la situazione più distante dalla fede può comunque raccogliere un annuncio che mai incontrerebbe.

L'ADULTO POSTMODERNO E L'INCANTO

Abbiamo a che fare con degli adulti contemporanei. È bene ricordare che l'adulto nel postmoderno non è affatto una persona stabile nella sua condizione di vita. È piuttosto colui che continuamente si trasforma, non per scelta propria. Una richiesta di celebrare il matrimonio ed il battesimo insieme svela la scelta di un salto notevolissimo. Le due richieste nascondono un incanto che deve essere visto e sostenuto: prima di indagare sul perché di questa richiesta, pare promettente ed anche più bello incoraggiare la scelta, senza nascondere le difficoltà che questo comporta.
Già nel dialogo si può valorizzare la dialettica della celebrazione richiesta, una dialettica che non va schiacciata perché "una celebrazione non inghiottisca l'altra".



LA DIALETTICA BATTESIMO DEI FIGLI – SACRAMENTO DELLA COPPIA

I due riti si rimandano chiaramente: la terza domanda del rito del matrimonio chiede proprio di esplicitare ciò che i due forse stanno domandando alla chiesa: "Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi, e ad educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?".

Celebrare il matrimonio, apre subito a questa missione della coppia, prima di tutto verso i figli generati. Così, anche nel Battesimo dei bambini sono numerosi i richiami inseriti (*ex novo*, erano completamente assenti nel rituale tridentino!) alla responsabilità dei genitori, derivanti anche dalla loro vocazione di sposi (cfr. con la prima Benedizione della madre e del padre).

Eppure, tra i due è necessario notare una distanza dialettica, perché non si perdano le due dimensioni. Il rito delle nozze è risposta di ognuno dei coniugi alla vocazione matrimoniale. Gesto libero, maturato nel tempo del fidanzamento, risposta alla Parola di Dio, il consenso crea tra i due un'alleanza in cui i figli sono accolti come membri successivi, non originari. Far coincidere i due riti, anche per il potere seduttivo della presenza di un neonato nel contesto contemporaneo, potrebbe non rendere evidente il carattere centrale del rapporto tra i due, anche senza il bambino.

Allo stesso modo, il battesimo del bambino è il primo atto sacramentale della sua Iniziazione Cristiana, un dono gratuito in attesa del suo sviluppo, in età della fanciullezza. Per questo, il rito cita i genitori, ma poi si allarga alla comunità e vi rimanda, proprio perché possa poi emergere il carattere distinto rispetto alla coppia generante.

.

UNA VIA PASTORALE

Come pastore, in dialogo con il contesto diocesano e locale, più volte sono stato posto di fronte ad una richiesta simile. Ciò che è avvenuto, è stato secondo i casi molto differente. A volte, dopo un franco dialogo, si è convenuto di preparare con calma prima il battesimo dell'infante e poi, come frutto di questo, si è iniziato presto il discernimento per le nozze.

Non sempre questo è stato possibile. Alla coppia stava a cuore la preoccupazione di non organizzare due inviti per il contesto vitale. Allora si è deciso insieme di scorporare dal rito del battesimo alcuni riti esplicativi. Il sacramento è stato celebrato con la comunità parrocchiale qualche giorno prima, dall'accoglienza fino al sacramento stesso e al dono della veste bianca. Nel rito delle nozze si è proceduto come di consueto, poi dopo la benedizione degli sposi, celebrata dopo lo scambio degli anelli, si sono inseriti: l'unzione con il crisma, la consegna della luce, l'*effetà* e, al suo momento, la consegna della Preghiera del Signore.

In alcuni casi, infine, non è stato possibile arrivare a questa soluzione, e nell'atto della celebrazione congiunta – di non facile conduzione! – si è cercato di dare il giusto rilievo ai due eventi accolti nei due sacramenti.

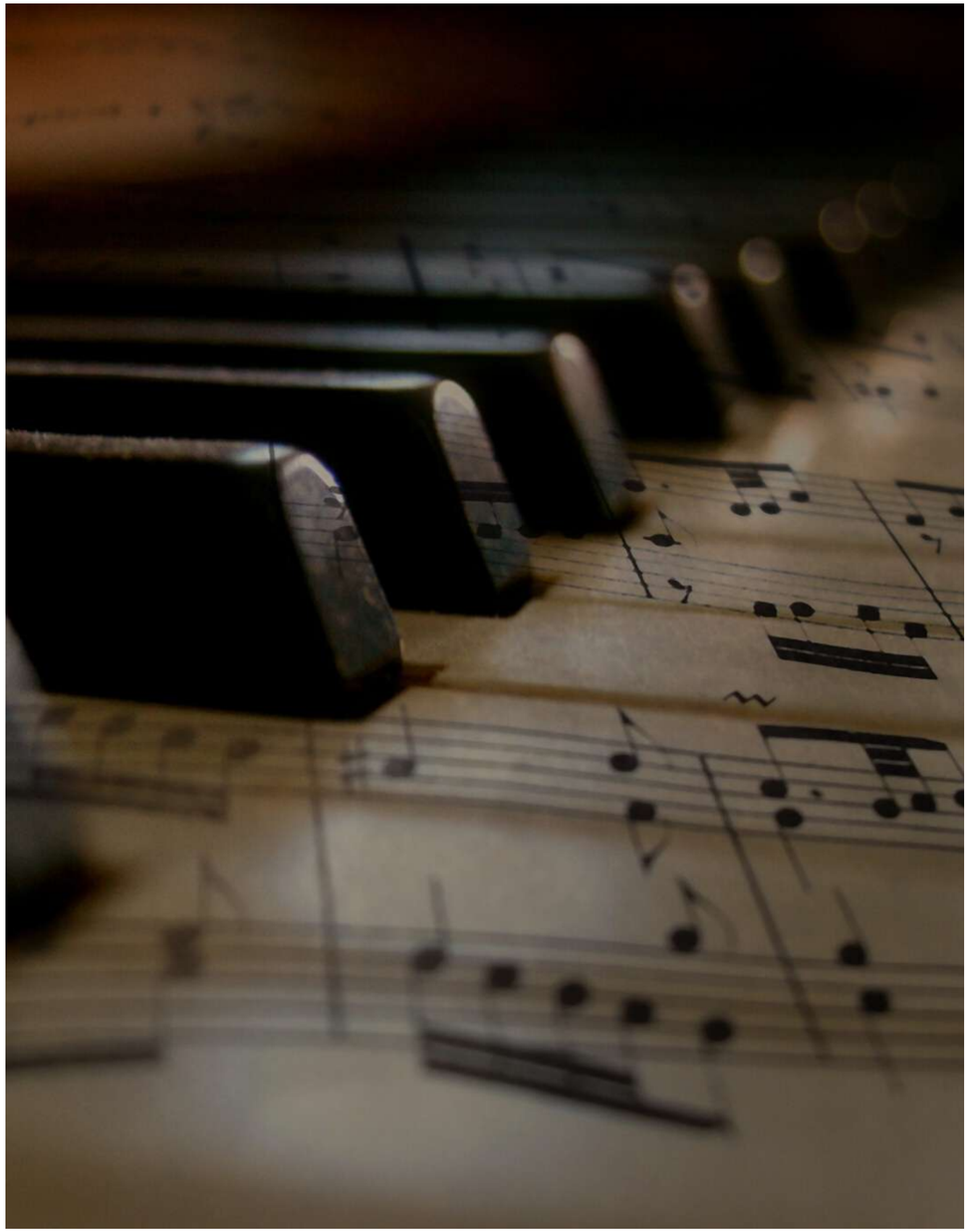
METTERSI IN ASCOLTO

Mario Aversano

Per quanto appaia problematica la convergenza dei riti del matrimonio e del battesimo in un'unica celebrazione, il fatto che tale questione interpelli la comunità cristiana presenta sufficienti motivi per non fermarsi ad osservare i limiti di tale scelta pastorale ma se ne rintraccino i segni di persuasività che hanno animato famiglie e sacerdoti a procedere in favore di tale prassi.

DAL LEGAME GENITORIALE AL LEGAME DI COPPIA

Probabilmente, in un contesto culturale che non favorisce la scelta automatica di consacrare la vita di coppia nella forma del sacramento del matrimonio, la scelta di sposarsi in chiesa dovrebbe corrispondere a una più esplicita domanda di fede e alla percezione che, nel Signore e nella Chiesa, il legame affettivo assuma una più esplicita consapevolezza e stabilità della vocazione e della missione della famiglia in sé stessa e nella comunità. Su questo aspetto, incide molto l'esperienza della genitorialità che spesso segnala una maturazione del vissuto di coppia: un numero significativo di coppie decide di sposarsi dopo aver generato un figlio, non tanto – come poteva avvenire un tempo – per "regolarizzare la situazione" ma come per prendere atto – nato il figlio – della consistenza del proprio rapporto.
D'altra parte, questo elemento non va assolutizzato. Sia da un punto di vista ecclesiale che da un punto di vista sociologico, si osserva oggi una forma di

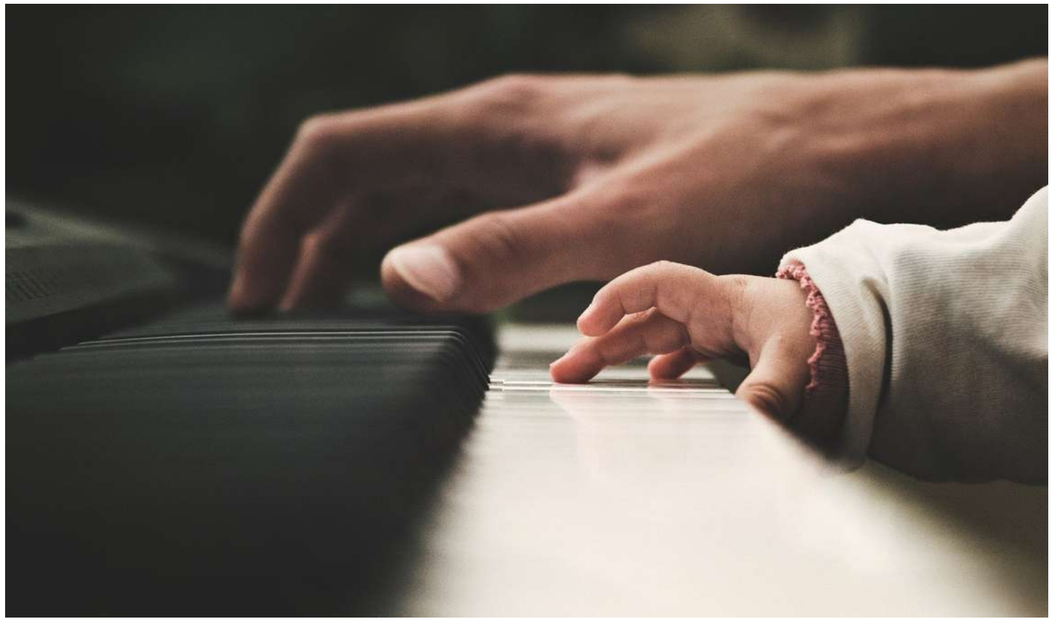


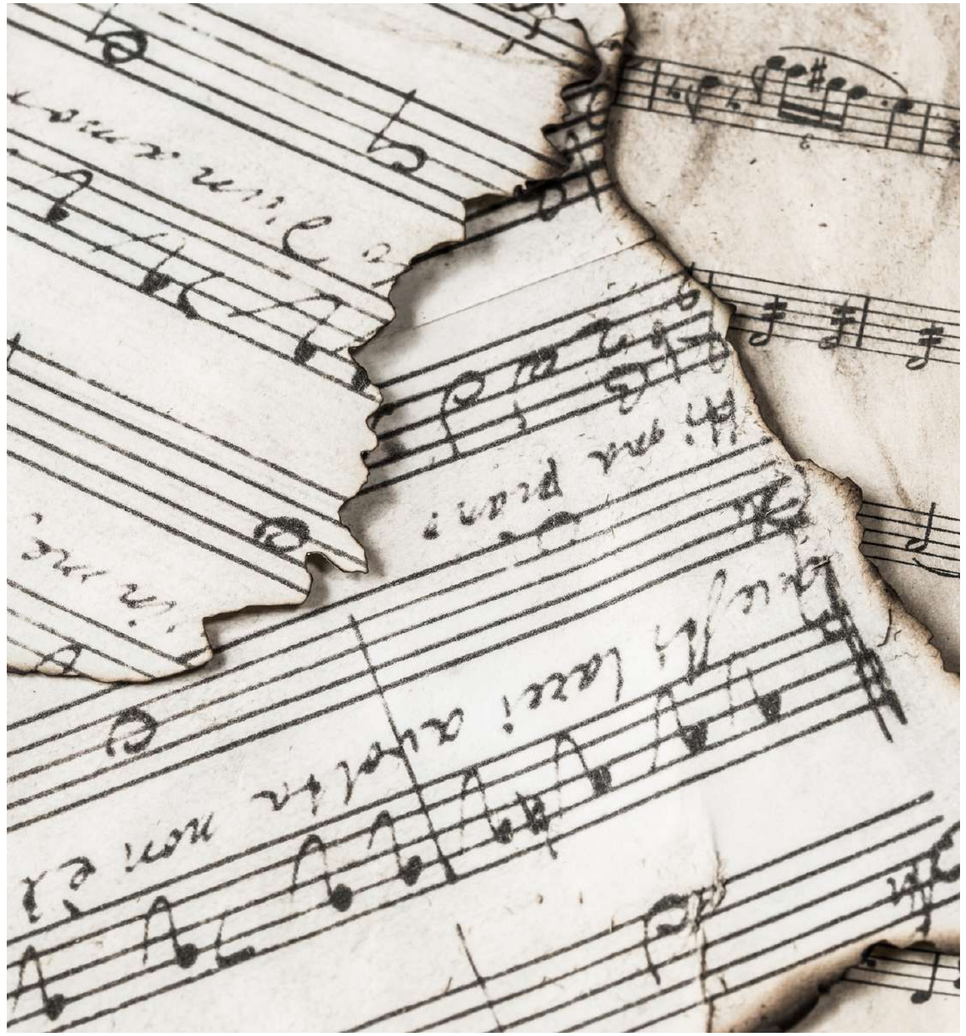
I"assorbimento" attorno all'esperienza della genitorialità che suggerisce un prudente discernimento sull'opportunità di arrivare alla scelta del matrimonio "solo" perché si è diventati genitori. Peraltro, alcune coppie arrivano alla scelta di sposarsi sacramentalmente solo diversi anni dopo la nascita dei figli, quando si trovano meno destabilizzate dall'urgenza di provvedere materialmente ed emotivamente alla loro crescita. Non raramente i bambini presentati per la celebrazione del battesimo hanno superato di gran lunga l'anno di età. Sembrerebbe che non solo la nascita del figlio, ma un sufficiente "tirocinio" genitoriale sia la condizione che consegna alla coppia una maggiore serenità nel disporre scelte che attengono alla celebrazione dei sacramenti, come se l'essere stati provati dalla vita abbia corroborato la percezione della tenuta e del senso della propria unione.

UNA SCELTA CHE VIENE DALLA COPPIA E/O DALLA COMUNITÀ

Rispetto alla possibilità di celebrare i due sacramenti insieme ci si potrebbe chiedere se la proposta sia nata dalla domanda delle famiglie o dalla creatività pastorale di alcuni parroci.

Probabilmente, in molti casi la scelta pastorale di unire in un'unica celebrazione i due riti ha costituito consuetudine in alcune comunità parrocchiali che, in virtù di tale esempio, hanno generato interesse da parte di coppie che, conosciuta tale prassi, hanno valutato di formulare tale richiesta. Per quanto tale possibilità appaia soddisfare alcune necessità pratiche (evitare di impegnarsi nell'organizzazione di due celebrazioni e conseguenti feste), alcune coppie possono percepire coerente (da un punto di vista motivazionale) la scelta di un'unica celebrazione, come se tale risoluzione corrispondesse a una consapevolezza di fondo: aver consolidato la propria identità di famiglia che chiede alla Chiesa di consacrare il proprio statuto nel Signore e nella comunità.





ACCOMPAGNARE NEL DISCERNIMENTO

Nell'odierna cornice culturale, l'attenzione quasi adorante che circonda la nascita di un figlio – evento sempre più raro nella società e nella chiesa italiana – potrebbe mettere parzialmente in ombra il senso del matrimonio non solo nel contesto liturgico ma anche nel cammino di discernimento e di preparazione alle nozze. Oggi la Pastorale della famiglia sente la necessità di sottolineare la dimensione vocazionale dei percorsi di preparazione al matrimonio, offrendo alla coppia la compagnia della Chiesa che accoglie e favorisce il discernimento in merito alla maturità umana e cristiana necessarie alla scelta matrimoniale. Dare per automatico che una coppia con figli sia "pronta" al matrimonio potrebbe essere l'esito di una prassi che non abbia previsto di offrire cammini di preparazione distinti ai due sacramenti, che richiedono tempi e modalità di svolgimento diversi. Come ricaviamo dall'approccio metodologico di *Evangelii Gaudium* e di *Amoris Laetitia*, ogni storia andrebbe accompagnata nella propria specificità, caso per caso. Per tale motivo, mi sembra che non esista una condizione a priori per cui vada assolutamente accolta o esclusa la possibilità di celebrare insieme i due sacramenti, ma ci si debba mettere in ascolto di ciascuna coppia e nutrire di senso la domanda che concerne la celebrazione dei due sacramenti, senza esitare a proporre (ma neppure imponendo) la possibilità di distinguerli nel tempo.

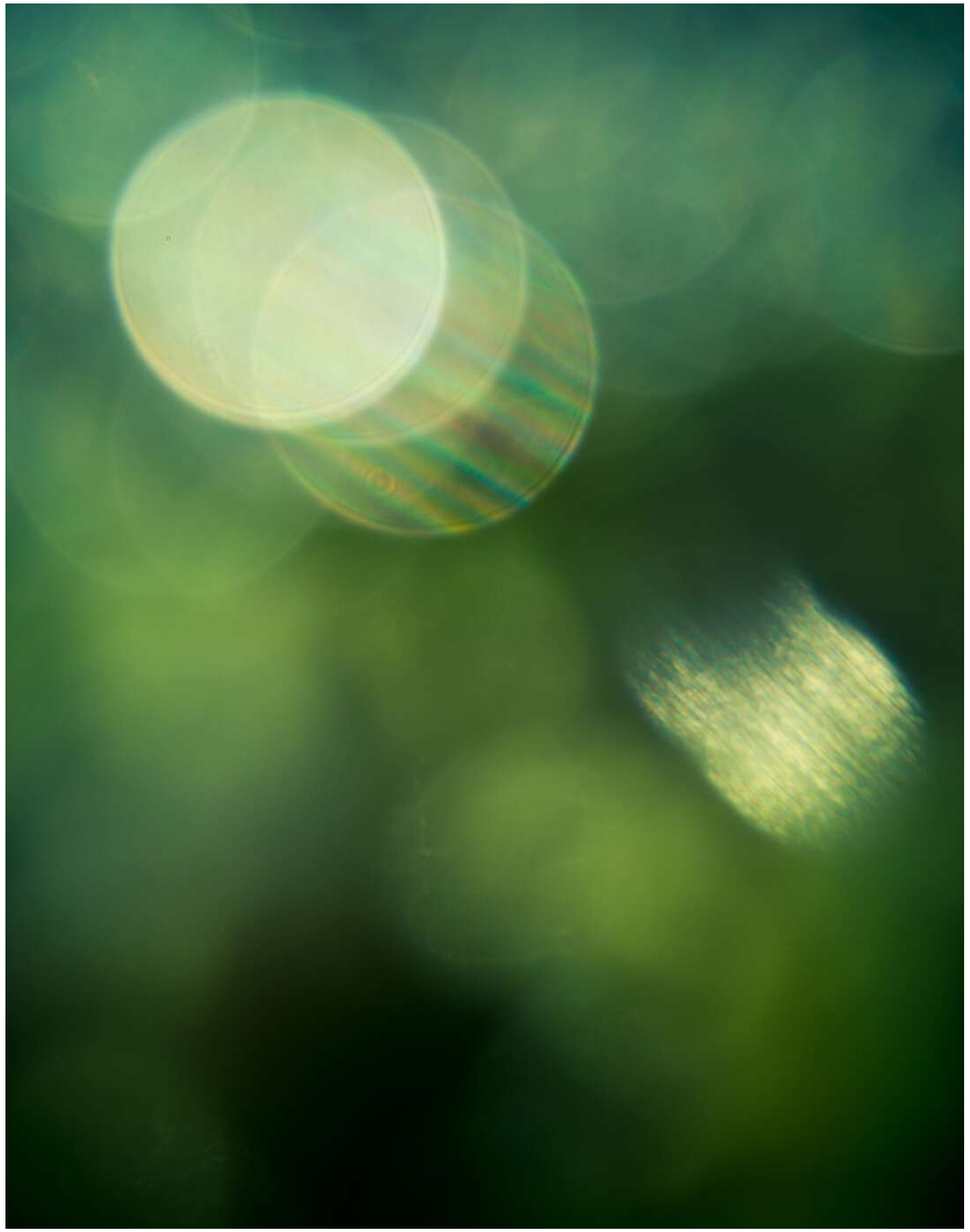
UNA QUESTIONE CANONICA?

Sandro Giraudo

La normativa canonica non offre nessuna disposizione specifica sulla possibilità di celebrare nella stessa liturgia sia il matrimonio dei genitori che il battesimo del loro figlio, in quanto il codice di diritto canonico rinvia, per ciò che attiene alla celebrazione dei sacramenti, alle norme specifiche dei singoli libri liturgici.

Le attenzioni che il codice riserva sono in primo luogo alla preparazione, dei genitori in vista del battesimo del proprio figlio (cfr. can. 851 n. 2) e dei futuri sposi (cfr. cann. 1063-1072), una preparazione che ha esigenze e tempi specifici. Ci sono, poi, le poche indicazioni sul luogo, la chiesa e specificamente quella parrocchiale (can. 857), e sul tempo, preferibilmente la domenica o la veglia pasquale (cfr. can. 856), della celebrazione del battesimo. Allo stesso modo, il codice indica come luogo abituale della celebrazione delle nozze la chiesa parrocchiale (cfr. can. 1118), rinvia ai libri liturgici per le indicazioni sul rito da usarsi nella celebrazione (cfr. cann. 1119-1120), e riserva un ampio spazio alla regolamentazione della forma canonica, richiesta perché il sacramento del matrimonio sia valido (cfr. cann. 1108-1117).

Ultima preoccupazione del codice per entrambi i sacramenti è la registrazione dell'avvenuta celebrazione, così che ne resti traccia viste le grandi conseguenze che ne derivano per la vita ecclesiale di chi riceve il battesimo e celebra il matrimonio.



Se non ci sono indicazioni normative, e fatto salvo che un Vescovo possa dare per la propria Diocesi disposizioni particolari che diventano non solo indicazioni pastorali ma precise norme a cui attenersi per la celebrazione di questi sacramenti, uno sguardo canonistico può offrire qualche attenzione non tanto nella celebrazione quanto nella delicata fase di preparazione, e specificamente per ciò che può comportare la presenza di un figlio da battezzare per due genitori che chiedano nello stesso momento di potersi sposare in chiesa.

Innanzitutto, è importante ricordare come il matrimonio sacramento non può essere chiesto come condizione per ammettere al battesimo del figlio: si rischierebbe di provocare pericolosi cortocircuiti nella volontà dei futuri sposi, fino alla possibilità di un consenso nullo indotto dall'obbligo che viene esercitato su di loro dal presbitero che imponga il matrimonio.

Allo stesso modo, ritengo sia importante distinguere la delicata preparazione delle nozze, che chiede ai futuri sposi di assumere con piena consapevolezza e libertà il matrimonio e tutto ciò che esso comporta, dalla preparazione per il battesimo di un figlio, che spesso è centrata sul grado di consapevolezza della fede personale che loro dovranno vivere e trasmettere.

Un terzo rischio è quello di rendere anche il matrimonio, come il battesimo, una sorta di "rito magico": una benedizione e un portafortuna per la vita del figlio, che diventa allo stesso modo per i futuri sposi uno sgravio delle proprie responsabilità nell'assunzione del sacramento del matrimonio che saranno chiamati a vivere per tutta la vita, responsabilità demandate ancora una volta al solo intervento di Dio.

Infine, potremmo assistere ad una confusione che si allarga ad altri aspetti: dal concentrarsi sul battesimo per evitare di approfondire il significato del matrimonio, all'essere totalmente centrati sulle nozze così da vivere il battesimo come corollario della festa. La stessa confusione può avvolgere le altre figure "necessarie", e cioè i testimoni di nozze e il padrino e la madrina.

Ugualmente non mi sembra che sia una soluzione efficace la proposta di vivere i due sacramenti in due momenti distinti nella stessa giornata: la confusione abbraccerebbe un lasso di tempo prolungato e non risolverebbe i rischi legati alla preparazione e al significato che le persone possono dare alle scelte e responsabilità che entrambi i sacramenti comportano.

Ma, come si può vedere, non sono questioni di diritto canonico...

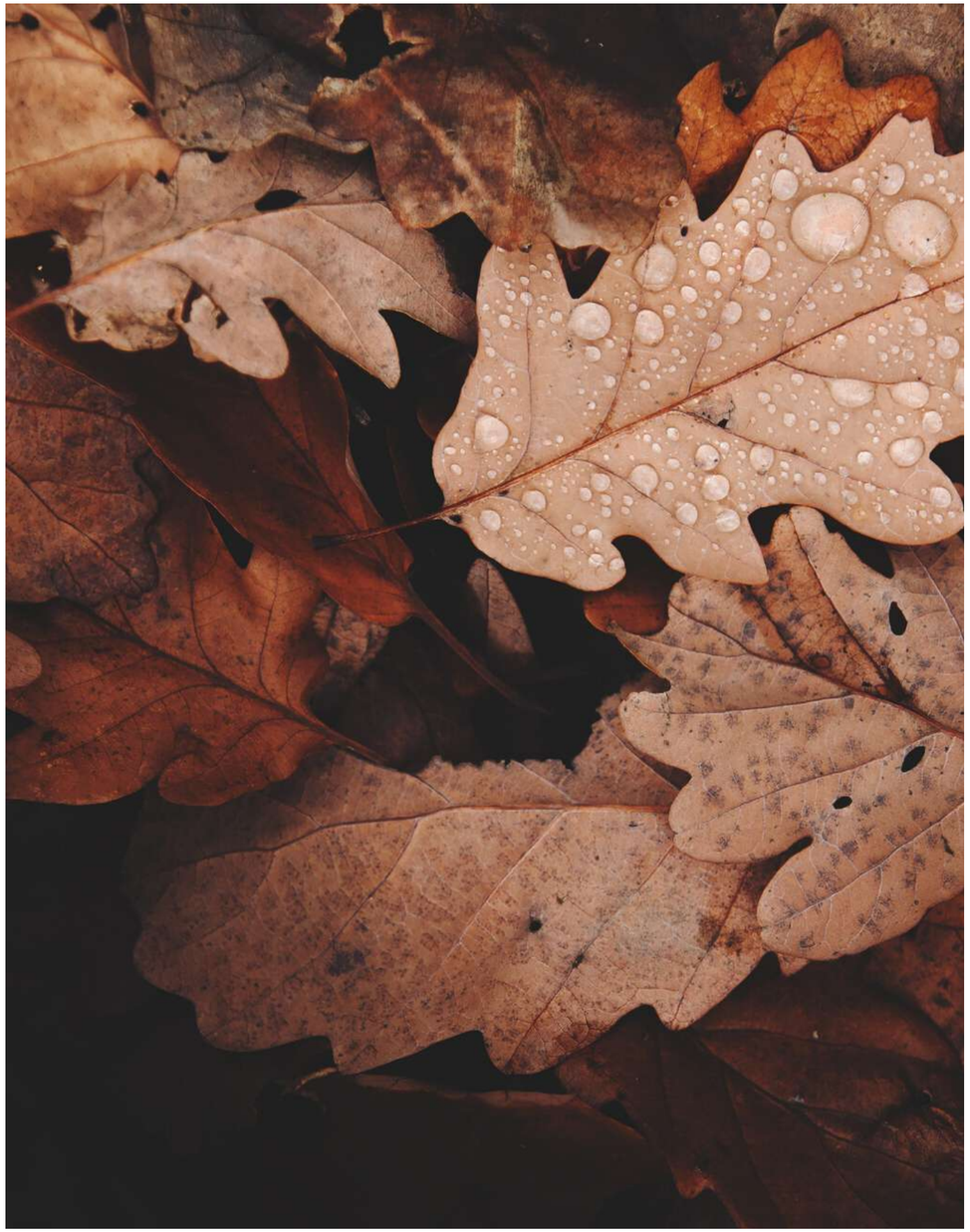
BATTESIMO E MATRIMONIO: PARADOSSI E OPPORTUNITÀ

Paolo Tomatis

Dal punto di vista della liturgia, l'istinto del liturgista è quello di immaginare una celebrazione congiunta dei due sacramenti, dove i diversi elementi della singola celebrazione possano intrecciarsi in modo felice:

- un solo rito di inizio, con il rimando battesimale (memoria del battesimo);
- una sola Liturgia della Parola (dal Lezionario del matrimonio), con possibilità di scegliere una lettura aperta ai temi battesimali;
- il rito sacramentale del matrimonio, fuori della Messa;
- dopo la preghiera dei fedeli, il rito sacramentale del battesimo, con il Rinuncio/credo e il gesto battesimale. Il collegamento: dal dono del matrimonio, il dono della fede per i propri figli e l'impegno di educarli nella fede.
- sigillo di unzione e consegne; chiusura all'altare con una monizione che non guarda solo ai fanciulli, che lì completeranno il loro cammino di Iniziazione Cristiana, ma pure alle famiglie, che lì troverà la fonte e il culmine del loro patto (collegamento matrimonio – eucaristia).
- benedizione finale.

Ovviamente questo rito richiederebbe un rito previo di accoglienza, nella comunità eucaristica, con i riti prebattesimali.



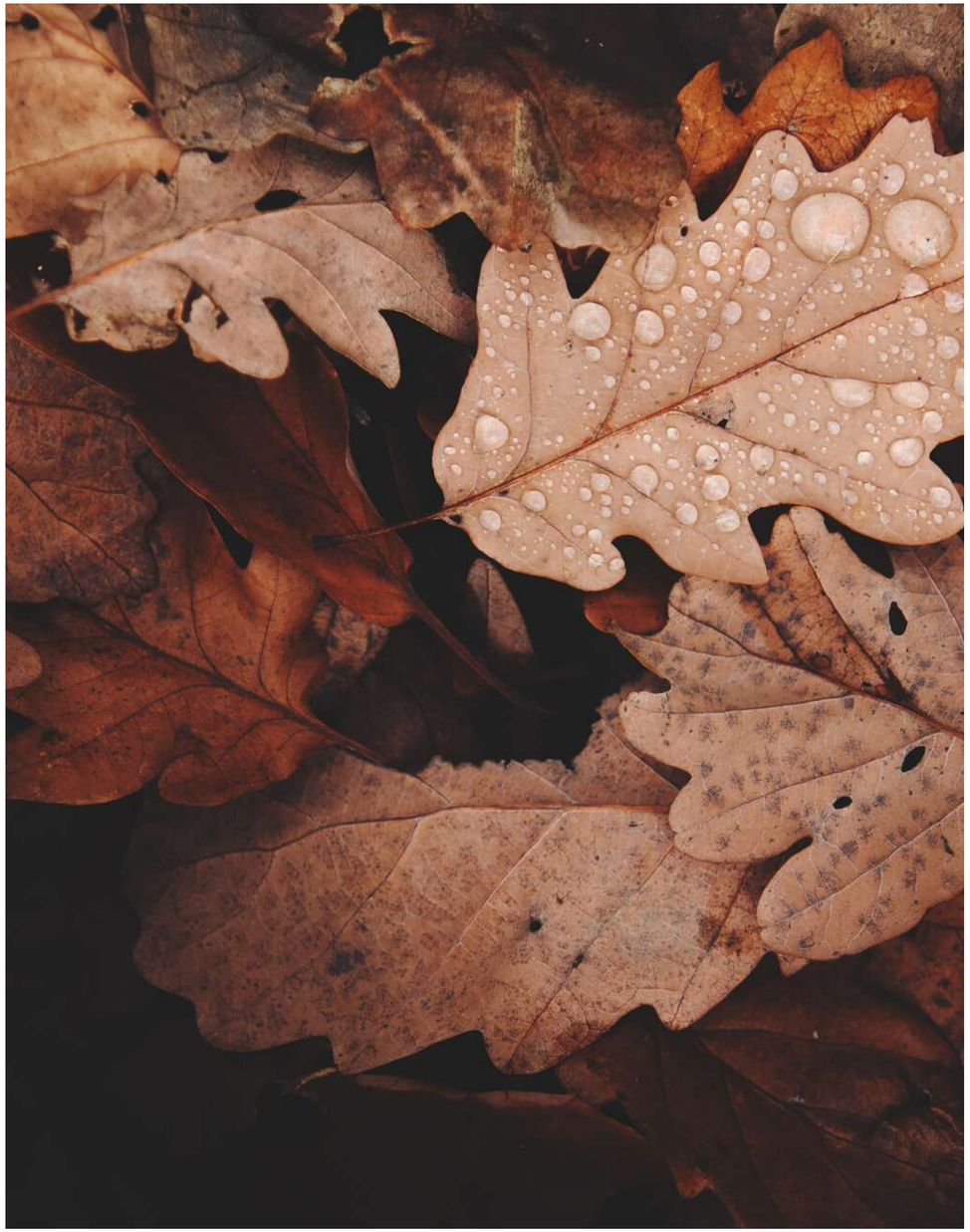
BATTESIMO E MATRIMONIO: PARADOSSI E OPPORTUNITÀ

Paolo Tomatis

Dal punto di vista della liturgia, l'istinto del liturgista è quello di immaginare una celebrazione congiunta dei due sacramenti, dove i diversi elementi della singola celebrazione possano intrecciarsi in modo felice:

- un solo rito di inizio, con il rimando battesimale (memoria del battesimo);
- una sola Liturgia della Parola (dal Lezionario del matrimonio), con possibilità di scegliere una lettura aperta ai temi battesimali;
- il rito sacramentale del matrimonio, fuori della Messa;
- dopo la preghiera dei fedeli, il rito sacramentale del battesimo, con il Rinuncio/credo e il gesto battesimale. Il collegamento: dal dono del matrimonio, il dono della fede per i propri figli e l'impegno di educarli nella fede.
- sigillo di unzione e consegne; chiusura all'altare con una monizione che non guarda solo ai fanciulli, che lì completeranno il loro cammino di Iniziazione Cristiana, ma pure alle famiglie, che lì troverà la fonte e il culmine del loro patto (collegamento matrimonio – eucaristia).
- benedizione finale.

Ovviamente questo rito richiederebbe un rito previo di accoglienza, nella comunità eucaristica, con i riti prebattesimali.



Fermo restando che la preferenza va ai due riti distinti, ragioni pastorali possono trovare agganci di spiritualità e teologia battesimale/eucaristica che non rendono i due gesti tra loro estranei. È vero che il matrimonio può distrarre dal valore proprio del battesimo; ma è anche vero che il battesimo può orientare la celebrazione del matrimonio, sottraendola alla riduzione festiva ed enfatica degli sposi sotto i riflettori dei fotografi.

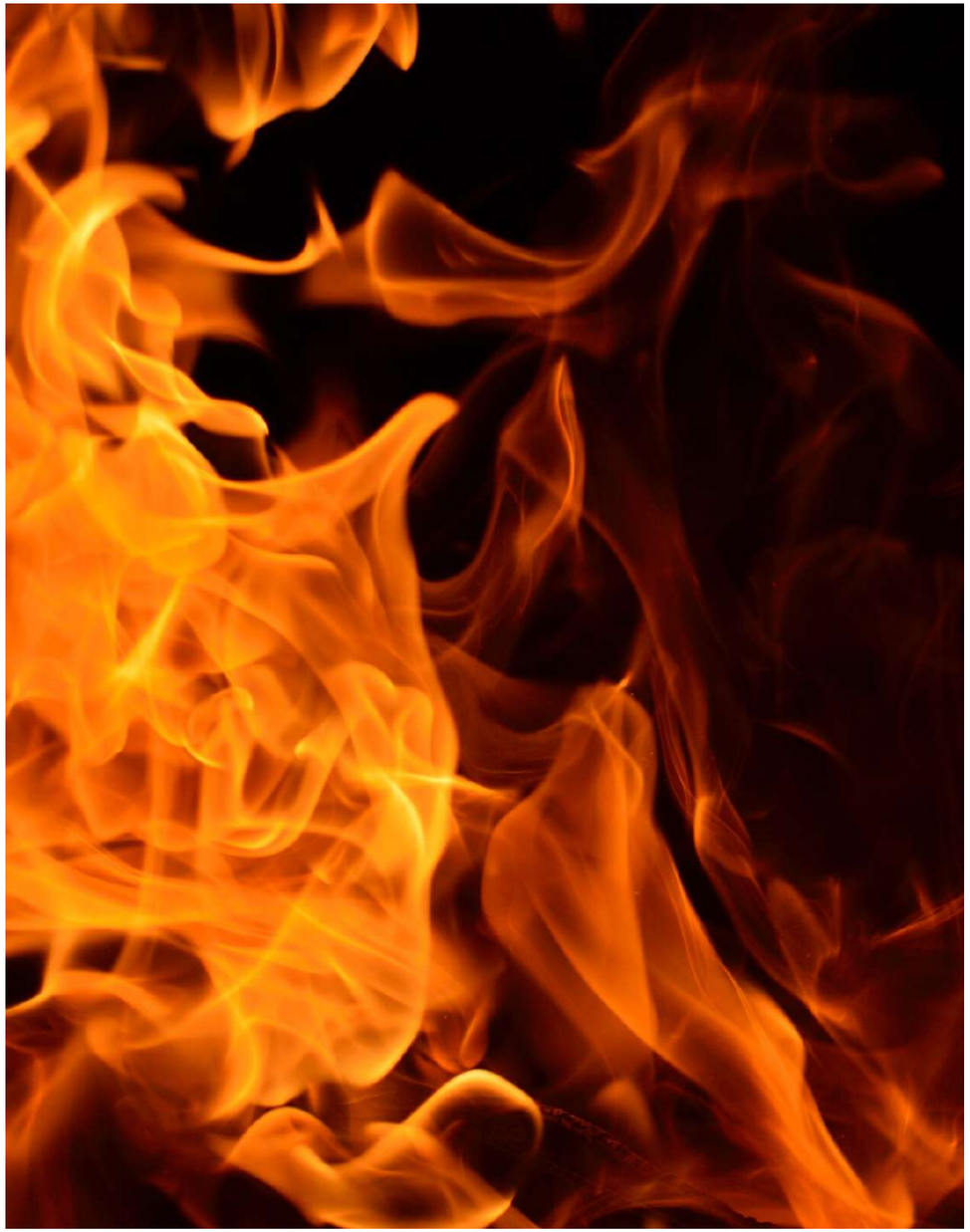
Naturalmente, tutto questo dovrà fare i conti con altre condizioni come la disponibilità dei ministri, quella degli sposi a fare doppio cammino (e non cammino con sconti...) e soprattutto l'età del bambino: dopo i due-tre anni la celebrazione del battesimo non può non dare importanza primaria al fanciullo (3-4); dopo i 4 anni, è opportuno rimandare al cammino dell'Iniziazione Cristiana (dai 6 in poi).

Di fatto, il cammino verso il battesimo costituisce uno stimolo per pensare al cammino prematrimoniale in chiave catecumenale, come inserimento nella comunità.

DOMANDA NUOVA, RISPOSTE NUOVE!

Silvano Sirboni

La problematica in questione nasce da un contesto socio-culturale che, a prescindere da valutazioni morali, è assai mutato riguardo al matrimonio, alla famiglia, alla sessualità e quindi alla convivenza prematrimoniale (cf *Amoris laetitia*, n. 294). Di conseguenza ci si trova di fronte a coppie che decidono finalmente di sigillare con il sacramento nuziale la loro convivenza (o matrimonio civile), sovente già resa responsabilmente feconda e allietata da figli. Per questi genitori è normale che la celebrazione del loro matrimonio cristiano coincida con il battesimo del loro figlio. Dal punto di vista umano come dare loro torto? Trovano invece inconcepibile il contrario come previsto dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita nel documento del 2012: *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla vita* (n. 26), nelle diocesi italiane c'è una certa prudenza ad emettere decreti particolari al riguardo. Anche nella diocesi di Alessandria, per il momento, si è rinunciato affidando tacitamente al discernimento dei pastori la soluzione dei singoli casi, senza negare le oggettive difficoltà (cf *Amoris laetitia*, 296- 312). Con le conseguenze facilmente immaginabili anche a causa di una formazione liturgica non sempre adeguata. Sarebbe opportuno che nelle singole diocesi si mettesse almeno a fuoco il problema per favorire un confronto, responsabilizzare i pastori ed evitare prassi inaccettabili sotto tutti i punti di vista.



LE DIFFICOLTÀ PIÙ EVIDENTI

Le difficoltà sono soprattutto di carattere liturgico-pastorale sebbene con possibili ricadute sui contenuti di quella fede che la liturgia è chiamata a comunicare per mezzo di segni (ma il contesto mondano di molti matrimoni in chiesa oscura assai di più l'identità del sacramento cristiano!).

- Per alcuni, dal punto di vista pastorale, la prassi in questione è contraria alla tradizionale etica cristiana e "darebbe la sensazione che la Chiesa approvi nascite fuori del matrimonio" (cfr dichiarazione ULD di Vercelli, 2008). Sebbene non sia l'unica questa ragione è molto fragile di fronte alla liceità di battezzare figli di conviventi e divorziati risposati. A prescindere, per il momento, dalle motivazioni della richiesta, le difficoltà sono soprattutto di ordine liturgico.
- Il rito battesimale infatti ha un'articolazione che male si inserisce nel rito nuziale. Dove inserirlo? Prima o dopo la messa? All'interno della messa dopo la liturgia nuziale? Unito alla memoria battesimale prevista dal rituale italiano? Ognuno di queste soluzioni è insoddisfacente. Infatti: 1 – Il battesimo del figlio unito al matrimonio dei genitori non favorisce la previa e specifica preparazione di genitori e padrini (cfr RBB 5-8). 2 – Il battesimo nel contesto nuziale rischia di assumere una dimensione privata (la quale, purtroppo, caratterizza quasi tutte le celebrazioni nuziali) perdendo così il suo significato di ingresso nella comunità ecclesiale (ma quanti sono i battesimi che manifestano veramente questa dimensione? – cfr IC Introduzione Generale 4 e 27).

ALLA RICERCA DI SOLUZIONI (O "COMPROMESSI") PASTORALI

Così come stanno le cose in questo momento sembra doveroso affermare l'incoerenza e la non opportunità di unire il battesimo al rito nuziale dei genitori. Non sembra, tuttavia, ancora il momento, di fare decreti per proibire e comminare sanzioni (pastoralmente controproducenti). Si tratta piuttosto di proporre una prassi liturgico-pastorale che miri a convincere sull'opportunità di dare al battesimo dei bambini lo spazio che merita e la dignità che gli è dovuta con una previa preparazione dei genitori, padrini e familiari, in un contesto più ecclesiale, festa di tutta la comunità.

Ci sono casi in cui diventa pastoralmente inopportuno insistere sull'ideale celebrativo senza il rischio di spegnere la lampada dalla debole fiamma. Che fare? Sarà opportuno, per sottolineare l'eccezionalità, prevedere il permesso dell'Ordinario?

L'eccezione conferma la regola. E nel caso di unione dei due riti, dove collocare il battesimo? È forse troppo azzardato e scorretto ipotizzare, che l'autorità competente preveda in futuro un possibile adattamento della memoria battesimale con tale inserimento? Come male minore, sarebbe il momento meno stonato... ovviamente anticipando tutti i riti preparatori come previsto per il battesimo dei bambini nella veglia pasquale (cfr. RBB cap. V).

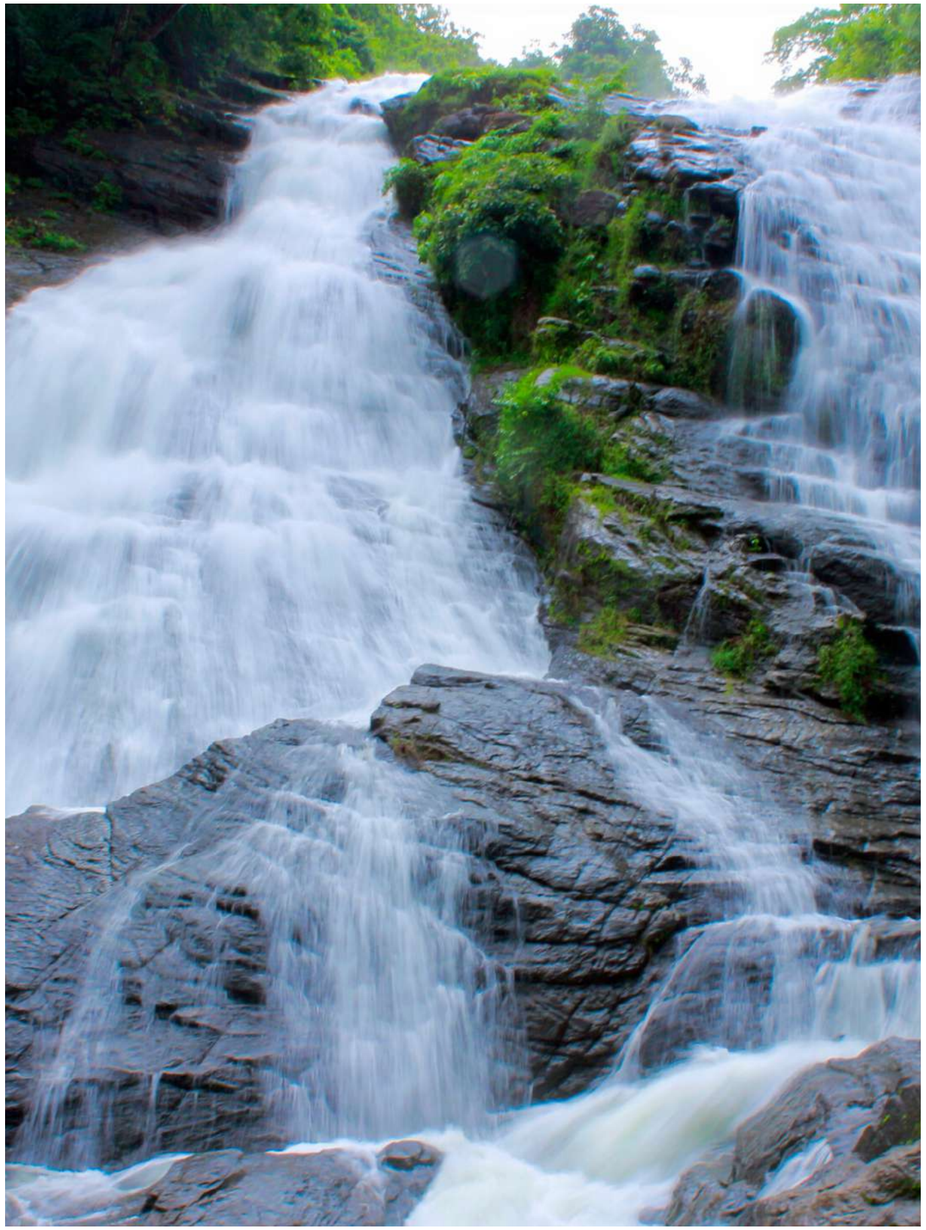
QUESTIONE DI CELEBRABILITÀ!

Morena Baldacci

Aumentano le richieste di celebrare insieme il matrimonio dei genitori unito al rito del battesimo dei propri figli: due sacramenti in uno! La richiesta ha alla base motivazioni molto diverse: dall'esigenza pratica di unire due feste in un solo giorno, al desiderio che nasce dopo un cammino di fede in occasione della nascita dei figli. Situazioni molto diverse tra loro che non possono, per questo, trovare risposte univoche, ma richiedono discernimento e riflessione.

La Chiesa italiana ha per ora espresso orientamenti pastorali che tendono ad escludere questa possibilità. Così infatti si esprime la Commissione Episcopale per la famiglia e la vita: «L'accompagnamento di coppie di sposi può essere importante per prepararsi al battesimo, consentendo di fare esperienza della chiesa domestica che hanno formato celebrando il sacramento del matrimonio. In ogni caso, non si inserisca il battesimo dei figli nella stessa celebrazione di nozze» (cfr. *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, n. 26).

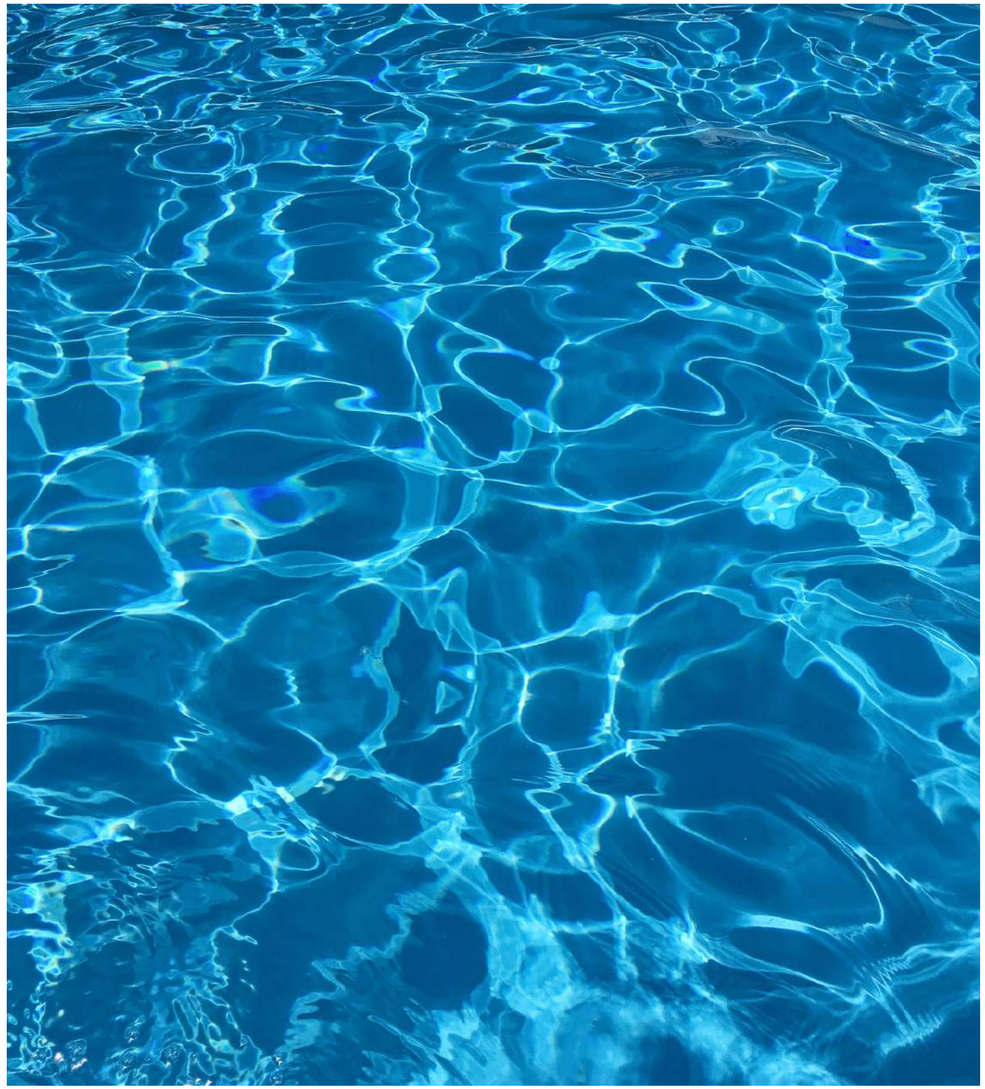
La prassi è molto variegata. Vi sono parroci che abitualmente celebrano in un'unica Eucaristia sia il battesimo che il matrimonio; altri che, pur nello stesso giorno, celebrano il rito del matrimonio nella liturgia della Parola, a cui fa seguito la celebrazione eucaristica con il sacramento del battesimo; altri ancora che invitano la coppia a compiere un cammino di fede in occasione del battesimo del proprio figlio (pastorale post-battesimale) per giungere, in un

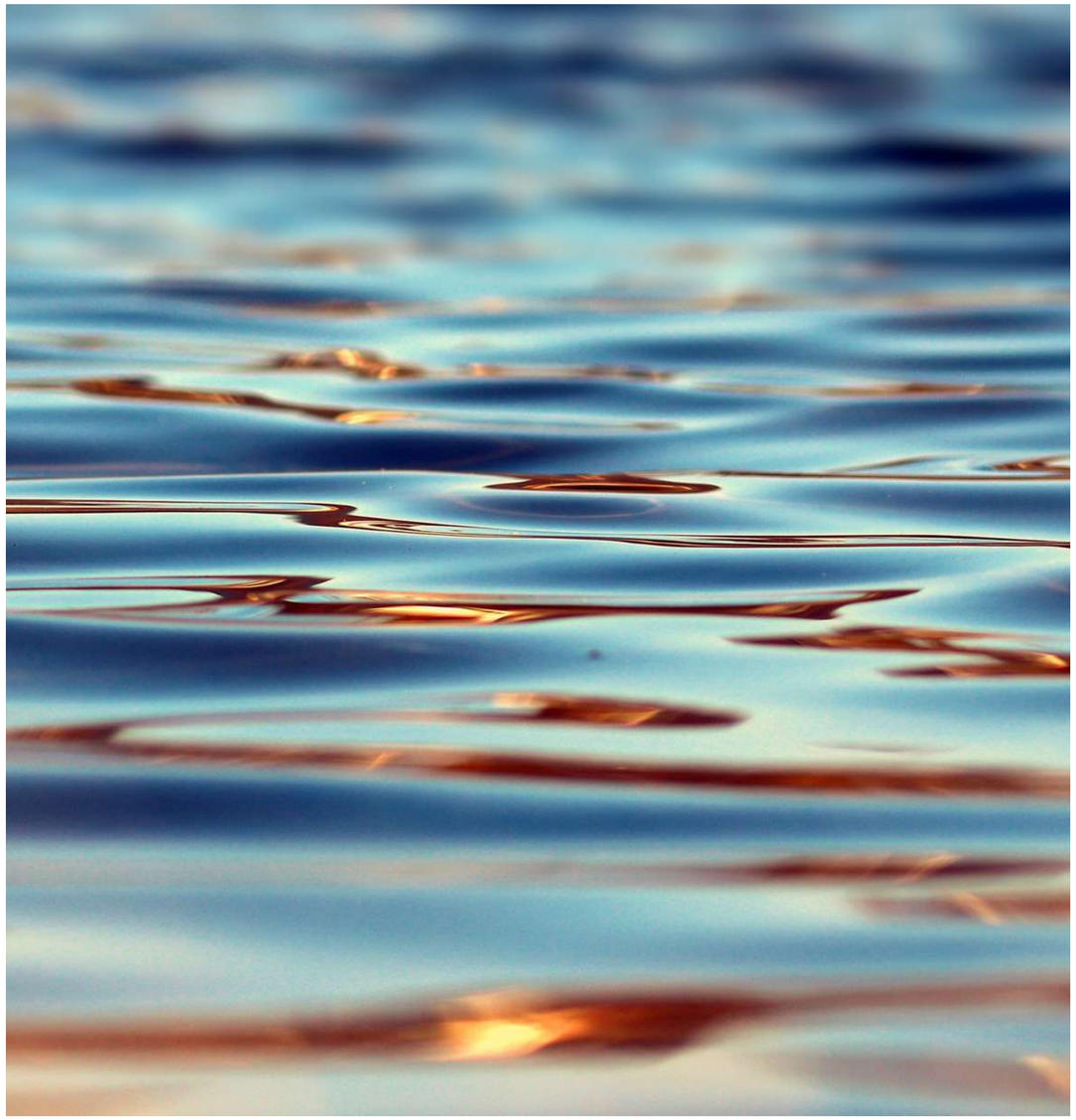


secondo momento, alla celebrazione del matrimonio. Soluzioni molto diverse tra loro che rivelano una certa confusione e smarrimento di fronte al mutamento sociale e culturale della famiglia di oggi. Navigando nei siti web ci accorgiamo come la prassi dei "due sacramenti in uno" sia già molto diffusa: vi sono proposte di libretti preconfezionati per la celebrazione, "pacchetti offerte" per ristoranti, bomboniere, fiori e servizi fotografici, ecc. In Inghilterra, la recente decisione della chiesa anglicana di predisporre un apposito rito che prevede un'unica celebrazione per i due sacramenti ha creato un certo dibattito sull'argomento (non solo sull'opportunità, ma anche sul prezzo "lancio" di 272 sterline!).

Che fare? Rifiutare categoricamente o valutare caso per caso? Innanzitutto, occorre prendere atto della realtà: sempre più spesso nei corsi di preparazione al matrimonio giungono coppie conviventi con figli; in molti casi, la preparazione al battesimo diventa l'inizio di un cammino di fede; molte coppie unite in rito civile, dopo alcuni anni, maturano un orientamento di fede della propria vita. Sono strade che si aprono e che è bene non incontrino porte che si chiudono! Al tempo stesso, occorre preservare il rito da eventuali abusi che sminuiscono l'identità stessa dei singoli sacramenti e i necessari cammini di maturazione richiesti. Un'approvazione mirata solo ad assecondare una banale, se pur comprensibile, esigenza di risparmio (due feste in una!) non ci sembra sufficiente né accettabile. In attesa di chiarimenti e disposizioni pastorali più autorevoli, ci sembra opportuno incoraggiare un serio discernimento di ogni singolo caso, una attenta valutazione delle motivazioni personali, una possibile apertura, lì dove ritenuta opportuna, ad una celebrazione

dei due sacramenti accostati, ma non uniti. In questo caso, si potrebbe optare per una celebrazione del rito del Matrimonio nella Liturgia della Parola, a cui fa seguito la celebrazione del Battesimo nella Messa; o, meglio ancora, la celebrazione del rito del Matrimonio nella liturgia della Parola, seguita dal rito del Battesimo senza la Messa; oppure, come per il rito del battesimo a tappe, rimandare i riti di accoglienza del Battesimo in una Messa domenicale con la presenza della comunità (in questo caso i due riti sacramentali possono essere celebrati secondo una delle due modalità già esposte). Insomma, siamo in un cantiere ancora aperto, sia dal punto di vista liturgico-sacramentale che pastorale! Tuttavia, più che trovare soluzioni, la via migliore sarebbe quella di assumere uno "stile nuovo" di ascolto, discernimento, accoglienza. Infatti, come ci ricordano gli Orientamenti per l'Annuncio e la catechesi in Italia, *Incontriamo Gesù*: «Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all'ascolto, all'annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...] La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia» (IG, n. 59.60).





Ciò che è in gioco, infatti, non è solo una questione di forma sacramentale (battesimo sì, battesimo no; matrimonio sì, matrimonio no!), ma porre le basi stesse della sua celebrabilità. La richiesta di celebrare il battesimo e matrimonio, pone problemi e questioni che provocano le comunità cristiane su più fronti, esigendo un conversione di sguardo e di stile: il superamento di una visione doganale di accesso ai sacramenti; un rinnovamento dello stile di annuncio, che non imponga delle verità ma faccia appello alla libertà e possibilità di ciascuno; il bisogno di assumere uno stile accogliente, all'insegna della gratuità e capace di ospitare quanti vivono situazioni familiari irregolari; infine, esige la testimonianza di una comunità capace di fare festa e di partecipare alla gioia dei genitori e familiari, lasciandosi scomodare per far posto a chi domanda di far parte della comunità cristiana (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 47). Infatti, solo una comunità iniziata al dono del Battesimo saprà testimoniare il volto di una chiesa madre: «Ciò che è in gioco è un cambio di mentalità pastorale e spirituale: "reiniziare" le nostre comunità alla preziosità del dono battesimale, così da attraversare con animo sufficientemente lieto il difficile tempo della transizione dal cattolicesimo popolare a una Chiesa più minoritaria» (P. TOMATIS, «Puer natus est nobis». Pastorale battesimale e accoglienza della vita, in *Rivista Liturgica* 96/2 (2009), 249).

RIFLETTERE A PARTIRE DALLE ESPERIENZE

Geppe Coha

Ogni anno nel gruppo di coppie che chiedono e si preparano al matrimonio, è abituale ce ne sia una – due che hanno già dei figli. Solo qualche volta non sono battezzati: la richiesta del battesimo, infatti, spesso precede la prospettiva del matrimonio. Questa situazione ci suggerisce già un ambito di attenzione che riguarda la pastorale battesimale. I documenti dichiarano di non rifiutare il battesimo; se ricordo bene, l'ultimo Sinodo diocesano suggeriva la possibilità, a seconda dei casi, di dilazionarne la celebrazione. Potremmo allora chiederci, nell'ambito dei percorsi pre e post battesimali, come far entrare anche un'apertura al tema del matrimonio?

Veniamo al caso della richiesta di matrimonio e battesimo insieme. Mi sembra evidente che sia dal punto di vista liturgico che catechetico poter vivere i due aspetti separatamente ne permette una migliore cura. Tuttavia, nel momento in cui si riceve la richiesta, trovo difficile motivare un rifiuto in modo convincente, in particolare di fronte a una mentalità privatistica. Perciò non penso opportuno opporre un deciso rifiuto, quanto avviare un approfondimento con la coppia per verificare la possibilità eventuale di separare i due momenti, mostrando comunque disponibilità a venire incontro alla richiesta.

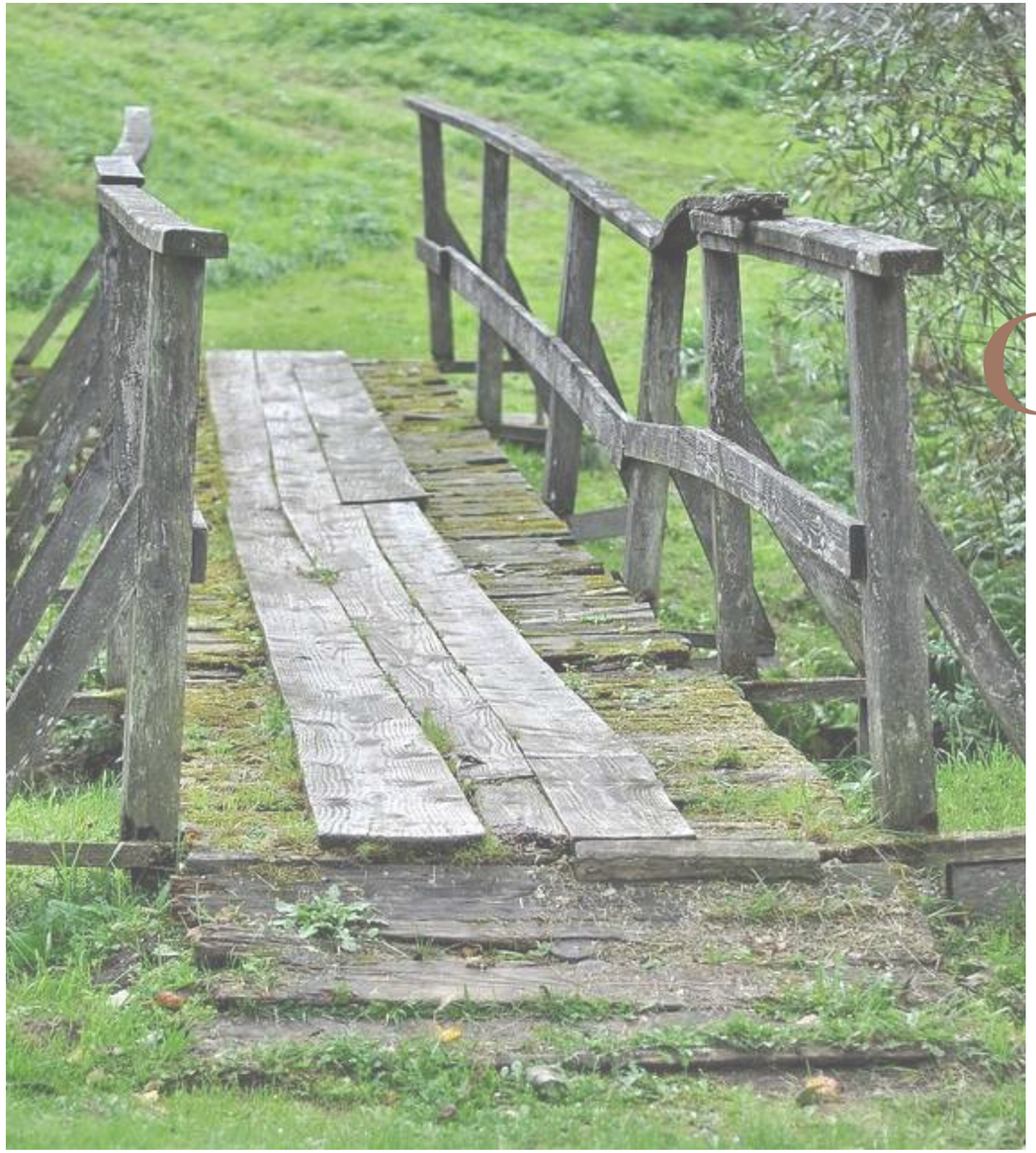
Ecco, dunque alcuni possibili passaggi:

- *approfondire le motivazioni della richiesta*. Possono anche essere estranee alla dinamica sacramentale ma non si può non tenerne conto: per esempio, la possibilità limitata nel tempo della presenza di parenti, magari provenienti da altre parti del mondo;
- *suggerire possibilità diverse*, approfondendo il senso dei sacramenti: non è raro che la coppia si apra a soluzioni diverse, a cui non aveva pensato;
- *inserire nei percorsi di preparazione al matrimonio almeno un momento di riscoperta del battesimo* (come del resto sembra suggerire il rito stesso, con la "memoria del battesimo" che è stata inserita in apertura);
- *non rinunciare in ogni caso a un momento formativo* specifico sul battesimo;
- *valorizzare la possibilità di celebrare il battesimo in più momenti separati* (nella lettera del vescovo sulla pastorale battesimale, viene proposta anche citata questa ipotesi), per proporre comunque che ci sia un momento del battesimo vissuto con la comunità (i riti di accoglienza e l'unzione prebattesimale).

In analogia a questo, si potrebbe forse pensare anche per le coppie che si preparano al matrimonio un momento di presentazione e accoglienza da vivere nella comunità riunita per l'Eucaristia festiva?

- dal punto di vista catechistico, valorizzare i testi che il rito del matrimonio propone per la memoria del battesimo: può essere un buon punto di partenza per una riflessione.
- rimane di particolare importanza, mi pare, sia per il matrimonio che per il battesimo, convertirci a non offrire solo un "pedaggio" da pagare prima di poterli celebrare ma proporre qualcosa di attraente per il dopo. Lasciando l'idea di grandi numeri...

In sostanza: qualche criterio per poter poi ragionare caso per caso...



CAPITOLO 4

L'ospitalità è la via giusta: desiderio che sta prima di ogni possibile arrivo dell'ospite... La sacralità dell'ospite sta prima di ogni conoscenza che di lui si possa avere. Antonietta Potente

Riforma liturgica significa dunque non più soltanto "riforma che la chiesa fa dei propri riti" ma anche "riforma che i riti operano della chiesa". Andrea Grillo

UN PRIMO PASSO

ESERCIZI DI CONVERSIONE PER COMUNITÀ IN TRASFORMAZIONE

"Fedeli all'insegnamento di Cristo guardiamo alla realtà della famiglia oggi in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre (...) perché né la società in cui viviamo né quella verso la quale camminiamo permettono la sopravvivenza indiscriminata di forme e modelli del passato".
Amoris Laetitia, n. 32

Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità. Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino.
Incontriamo Gesù, n. 8

Dall'ascolto delle diverse prospettive emerse tentiamo di sintetizzare alcuni snodi.

LASCIARSI SCOMODARE

La domanda "imperfetta" dei sacramenti ci scomoda e invita ad un cambio di prospettiva: da una visione "univoca ad una poliedrica", superando visioni rigide, univoche, cammini uguali per tutti. Oggi, infatti, i cammini di fede si rivelano più diversificati e frammentati; in definitiva, in questo nostro tempo, le trasformazioni culturali ci chiedono di pensare a percorsi iniziatici più nell'ottica di crocevia, con una pluralità di accessi e mete differenziate. Per questo, occorre rivedere i nostri percorsi di formazione per renderli più flessibili, variegati, adattabili per ciascuno, senza per questo essere banali o insignificanti. Ogni storia, infatti, è storia sacra: ha la propria specificità che andrebbe accompagnata caso per caso.

FORMARE ALL'ASCOLTO PER UN DISCERNIMENTO CONDIVISO

Per fare questo, tuttavia, occorre formare operatori capaci di ascolto e discernimento, e predisporre percorsi non solo in vista dei sacramenti ma anche per accompagnare il tempo che si dispiega dopo il sacramento. Un vero e proprio spostamento e ridistribuzione delle energie pastorali: dal prima al dopo, passando attraverso un'esperienza celebrativa significativa.

Il dono del battesimo e la grazia
del sacramento del matrimonio arricchiscono
spiritualmente
anche i genitori,
che trovano nel Signore
Sostegno e sicura garanzia
alla loro missione educatrice.
Per una Chiesa madre, n. 16

Condividere la vita di coloro
a cui dobbiamo fare l'annuncio,
cioè stare ad ascoltare
le loro esperienze e motivazioni,
inserirsi nel cammino
che stanno già facendo
e fare un annuncio appropriato
e incarnato nella loro realtà concreta.
Non dovrà essere
un annuncio generico e asettico,
ma inserito nella casa
che stanno abitando
e nel rapporto affettivo,
nella difficoltà della cultura,
nella ricerca sapienziale.
Orientamenti per la pastorale
battesimale della diocesi di Torino,
(lo stile del primo annuncio, pag. 28)

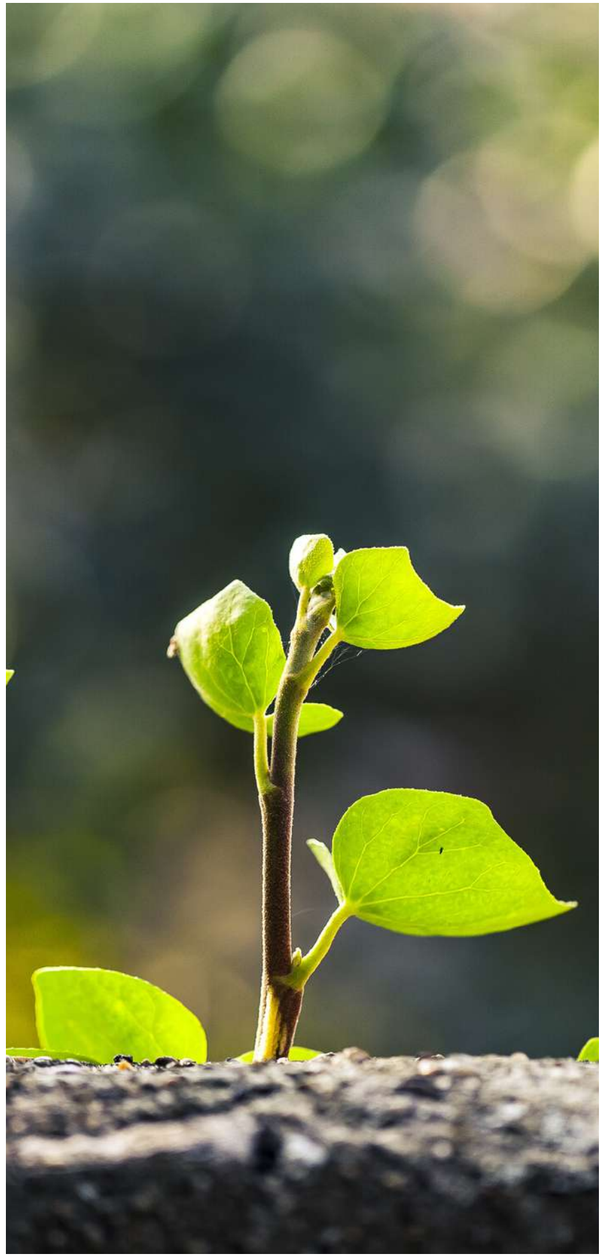
In ogni caso, c'è un punto di non ritorno: il matrimonio sacramento non può essere chiesto come condizione per ammettere al Battesimo del figlio, né la domanda del battesimo può essere negata a motivo dell'irregolarità della condizione degli sposi. Come emerso, infatti, in molti casi la coppia giunge a chiedere il battesimo e il matrimonio non solo per motivi di brevità o opportunità, ma anche per una acquisizione di una certa consistenza del proprio rapporto di coppia, grazie all'esperienza di genitorialità.

L'ACCOGLIENZA COME STILE

La domanda dei sacramenti pone questioni che provocano le comunità cristiane su più fronti, esigendo un conversione di sguardo e di stile: il superamento di una visione doganale di accesso ai sacramenti; un rinnovamento dello stile di annuncio, che non imponga delle verità ma faccia appello alla libertà e possibilità di ciascuno; il bisogno di assumere uno stile accogliente, all'insegna della gratuità e capace di ospitare quanti vivono situazioni familiari irregolari; infine, esige la testimonianza di una comunità capace di fare festa e di partecipare alla gioia degli sposi e dei genitori, lasciandosi scomodare per far posto a chi domanda di far parte della comunità cristiana (cfr *Evangelii Gaudium*, n. 47). Infatti, solo una comunità iniziata al dono dell'accoglienza saprà testimoniare il volto di una chiesa madre. Davanti a questa porta può nascere un'alleanza nuova, o infrangersi un'amara delusione.

GENERARE PER ESSERE GENERATI

La domanda interpella la natura stessa della comunità cristiana; provoca a ripensare la dimensione materna che genera alla fede non solo nuovi figli ma sé stessa ogni giorno.
Genera a vita nuova quando accoglie e accompagna i tempi di una coppia che già vive una storia d'amore



e, facendosi prossima, scopre la forza propulsiva dell'amore di Dio che abita già quell'esperienza. Insieme è possibile stupirsi e ri-generarsi ogni volta.

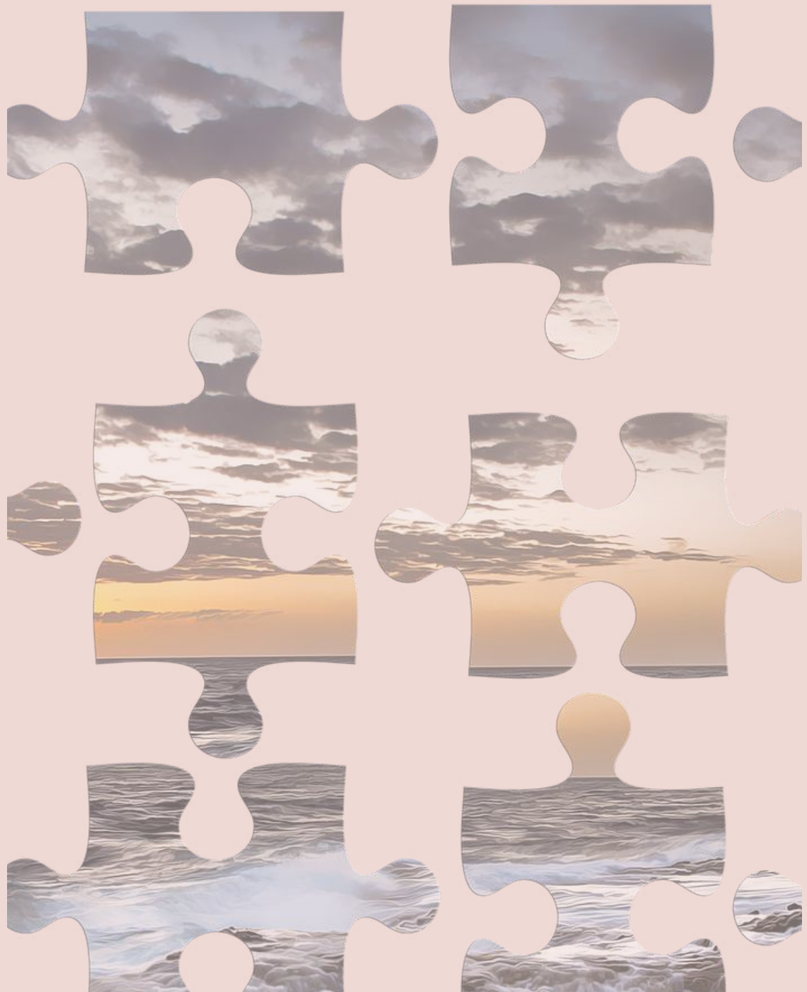
Genera ancora a vita nuova quando coglie lo sguardo di tenerezza della nuova vita già pienamente realizzata nel bambino da cui trarre insieme, comunità e genitori, la bellezza che Dio sa operare in ciascuno.

Genera quando scopre "la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire" (cfr. papa Francesco, *Apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma*); perché in questo modo scopre la mancanza di chi non abbiamo potuto incontrare e si interroga sulla vulnerabilità e sul senso stesso di essere comunità.

UNO PIÙ UNO NON FA DUE

Come emerso da più fronti, le due celebrazioni insieme rischiano non solo di sminuire un sacramento nei confronti dell'altro, ma anche di rendere il sacramento del matrimonio un "presupposto" in vista del momento sentito più significativo, cioè quello del battesimo del bambino. Infatti, come la nascita di un figlio non annulla la vita di coppia, così la celebrazione del battesimo non dovrebbe prevaricare e quasi offuscare la centralità del matrimonio cristiano. Dall'ascolto delle esperienze in atto questo rischio sembra essere quello più ricorrente a cui occorre prestare attenzione. Dunque, nel caso ci si orienti ad una celebrazione unica, occorre vigilare perché i due eventi sacramentali abbiano il giusto rilievo, ma al tempo stesso occorre evitare ogni forma di ripetizione che renderebbe la celebrazione di difficile celebrabilità. La vera attenzione, infatti, non si pone sul piano dottrinale né canonico, ma liturgico-pastorale. Un sacramento significativo, generativo, capace di schiudere orizzonti di grazia inaspettati. Occorre quindi tornare a dare fiducia alla celebrazione sacramentale e alle fecondità inaspettate che solo la bellezza e l'amore di Dio, toccato e assaporato, possono generare.

ABBIAMO CAMMINATO INSIEME

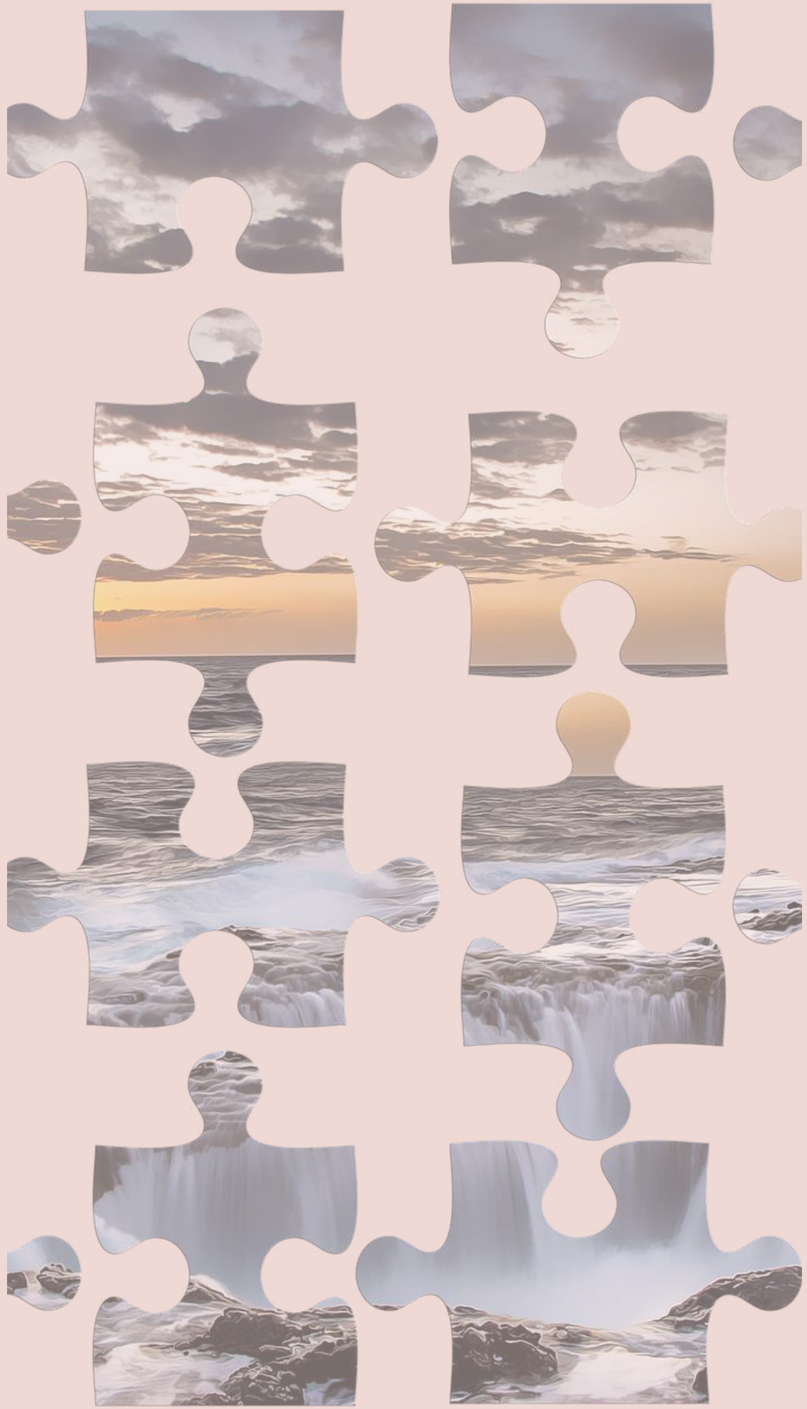


IGINO GOLZIO

Classe 1949, laureato in Ingegneria Civile Edile presso il Politecnico di Torino, è stato formato nel Seminario interdiocesano delle Vocazioni Adulte di Torino.
Dal 2016 è parroco del Sacro Cuore di Gesù in Collegno, fr. Savonera, e di Santa Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

GIANNI MONDINO

Nato, cresciuto e formato nella diocesi di Fossano, per due anni a Rivoli e tre a Cuneo per la teologia. Prete dal 1970, ha lavorato per quattro anni all'ASM di Settimo come prete operaio nella raccolta rifiuti. Inizia l'avventura della Gioc. Nel 1997, inviato in Algeria. Ora parroco a Giaveno e Valgioie.

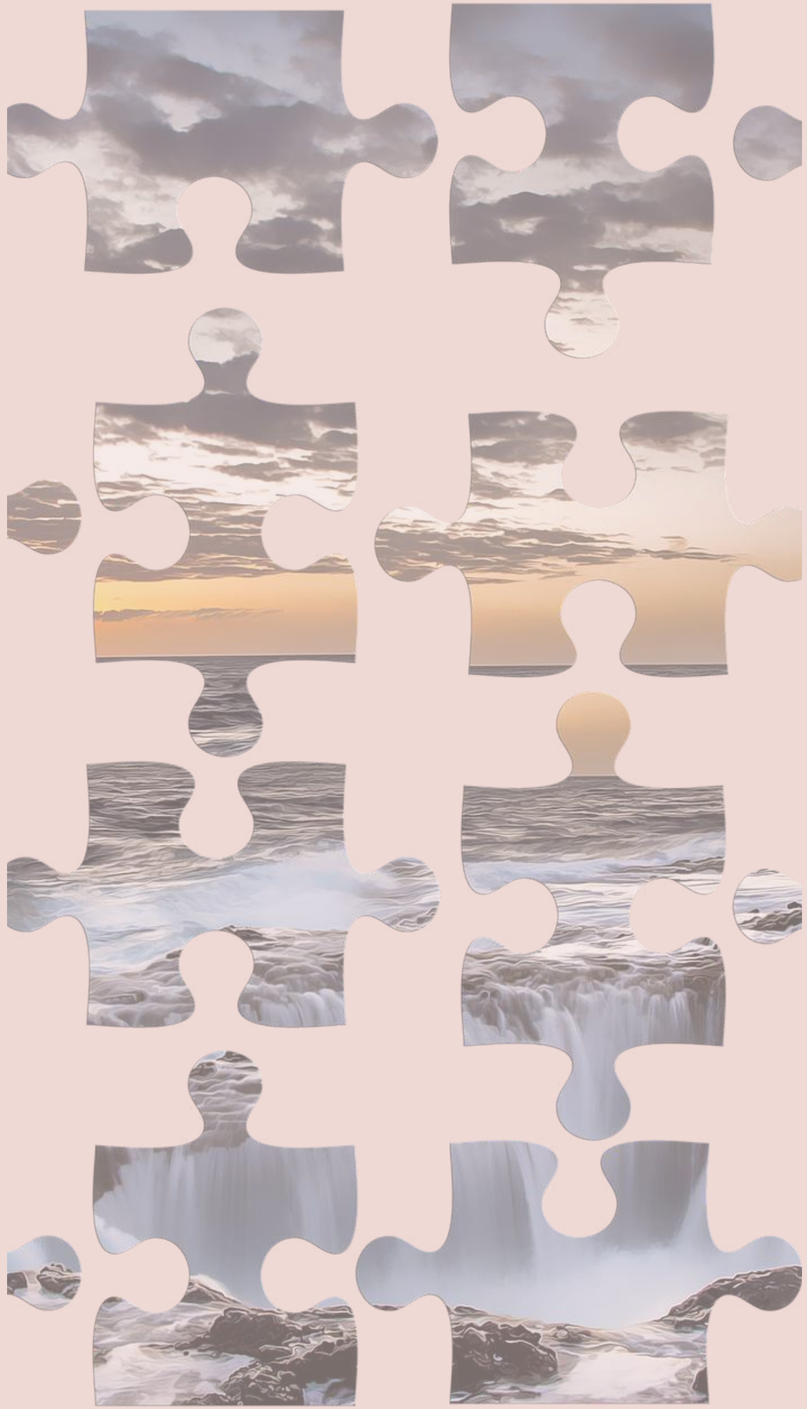


MARCO GALLO

Presbitero della diocesi di Saluzzo (CN) dal 2004.
Parroco a Verzuolo, è docente di teologia dei sacramenti
e responsabile diocesano dell'Ufficio Catechistico e dell'Ufficio
per i Beni Culturali. Dirige la Rivista di Pastorale liturgica
per Queriniana ed è membro del Gruppo Nazionale
per il Catecumenato per la CEI.

MARIO AVERSANO

Ordinato prete della diocesi di Torino nel 1999,
è parroco e direttore dell'Ufficio Famiglia.
Tra le varie attività, è anche counselor professionista
sistemico relazionale.

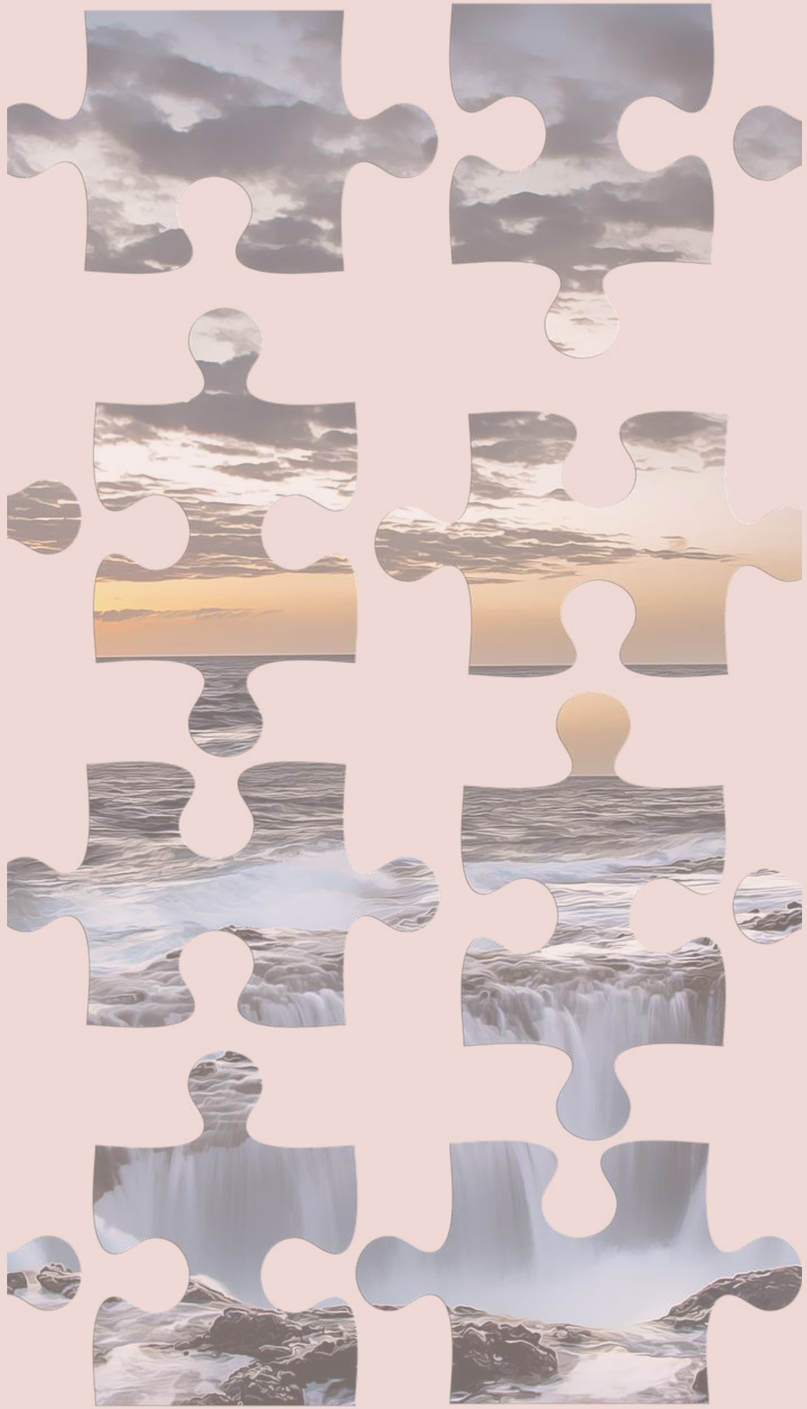


SANDRO GIRAUDO

Presbitero della diocesi di Torino dal 1993. Docente di diritto canonico, collabora dal 2002 con il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese, dove attualmente è giudice. Dal dicembre 2016 è cancelliere. Dal marzo 2017 è tra i responsabili del Servizio Diocesano *Amoris Laetitia*.

PAOLO TOMATIS

Presbitero dell'Arcidiocesi di Torino dal 1993. Docente di Liturgia e Teologia sacramentaria alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Torino e Milano) e all'istituto di Liturgia pastorale di Padova, è dal 2005 direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e dal 2018 presidente dell'Associazione Professori di Liturgia.



SILVANO SIRBONI

Presbitero della diocesi di Alessandria; specializzato in liturgia presso l'Institut Catholique di Parigi; collaboratore di diverse riviste fra le quali "Rivista di Pastorale Liturgica", "Vita Pastorale", "Famiglia Cristiana", "Vita in Cristo e nella Chiesa".

MORENA BALDACCI

Teologa, docente di liturgia presso la Pontificia Università Salesiana, sezione di Torino ed è responsabile del Servizio per la Pastorale Battesimale diocesana.

GEPPE COHA

Presbitero per la diocesi di Torino dal 1981.
Parroco dal 2003.
Docente di catechetica e teologia pastorale.

SERVIZIO PASTORALE BATTESIMALE
DELLA DIOCESI DI TORINO

EMAIL

servizio.battesimale@diocesi.torino.it

TELEFONO

011.5156340

SITO

www.diocesi.torino.it/battesimale/